IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

GENOVA 16 NOVEMBRE

Perchè ormai si pensa a migliorare la pubblica istruzione, se non si pensa a mutarla, ci pare non debba essere sgradito un suggerimento in una parte che ha grandissima potenza nella educazione civile, ed è quella che si dà agli uomini per via del diletto, la Dramatica. La recitazione, il canto, la mimica, ben composte e meglio sposte esercitano un dominio stragrande sulle menti e sugli animi. Bisogna procacciare che i buoni ingegni vi si dedichino; quindi facilitando gli studii, aprire i mezzi alle prove.

Non parlo solo per Genova dove i teatri non sono una passione della massa del popolo come in altre parti d'Italia, la quale consuma in vece le forze fisiche e gran parte della morale nelle taverne; e bisognerebbe di lì toglierla e mandarla al teatro dove apprenderebbe altri gusti e altri piaceri. Perchè non va al teatro? Il teatro è una peste, uno scandalo, un casa del diavolo. Voi già capite chi in pubblico e in segreto va mantenendo nel popolo questa opinione. E quelli sono più accaniti a mantenerla che meno ne sanno; i quali comandati di astenersi dal teatro, se ne astengono senza pur dubitare se il comandamento non sia pregiudiziale. Ma e chi comanda e chi ubbidisce come potranno in buona coscienza giudicare di ciò che non conoscono? I direttori delle coscienze con quale criterio stabiliranno bene o mal fatto ciò di che non hanno esatta contezza? Fu un tempo in che il teatro poteva offendere in qualche modo il pudore; ma il costume pubblico era egli così riserbato che non lasciasse predicare dal savio pubblico acerbamente? Tutto è relativo nelle diverse età, nelle diverse generazioni; e tempi furono in che la classe dei predicanti era bene scandalosissima, colpa de' tempi. Ma il volere considerare le cose continuamente nello stato nel quale erano quando si sono abbandonate non è da saggio nè da retto cervello; biasimarle quando non sono più degne di biasimo è un rendersi ridicoli o degni di compassione; astenersi quindi dal praticarle non è certo da saggio. Coloro che pretendono di essere i mandati da Dio a dirigere le umane azioni dovrebbero per lo meno essere istruiti cogli uomini; perocchè niente essendo d'isolato nel mondo, bisogna che l'una cosa si curi e non si trascuri l'altra, e conoscendole tutte perfettamente, tutte servano insieme a quella educazione civile e morale che innalza l'uomo verso la perfettibilità. Se una sola ne trascurino la bussola è perduta, vaneggeranno continuo e le falleranno tutte; avvegnachè slegati gli argomenti non possono più le forze aiutarsi a vicenda.

Chi strepita contro il teatro oggidì, o sconsiglia il popolo dal praticarlo, non sa *per lo meno* quel che si faccia, se pure non è di quelli che vogliono il popolo immerso nei vizi per poterlo dominare nella ignoranza colle paure. Il teatro è una sala dove tutti sono sotto gli occhi di tutti, e non è permesso nè un gesto nè un atto men che civile e men che modesto senza pericolo di biasimo e di sdegno. Nè a ciò si è venuto per via di violenza o di coazione poliziesca, ma sentimento del decoro, e del rispetto che ciascuno deve a se stesso. Il palco diventò via via grandemente gentile quanto crebbe nella città la istruzione, e diminuirono i pregiudizi; quanto nauseati dal diletico porto all'imaginativa dai maestri di poetica gli uomini appetirono sensazioni forti per l'animo dai filosofi, ai quali chiesero non più come passare piacevolmente il tempo, ma come utilmente; non come essere utili a sè, ma a sè insieme e agli altri. Meno osterie e più teatri, se il popolo che lavora ha bisogno di ristorare le forze affaticate. Meno declamazioni e più consigli, se la morale pubblica ha d'uopo di essere corretta; meno consigli e più aiuti se i difetti sono molti e gravi. Dappertutto il teatro fu scuola di virtù perocchè ivi s'insegna la storia del genere umano ed è da questa istoria che noi impariamo il vivere. Se il teatro si corruppe, molte altre istituzioni si corruppero; ma gli uomini generosi anzichè volerlo disfatto cercarono di migliorarlo. È da vile fuggire dinanzi alla fatica. Non siete voi i maestri mandati da Dio? Se lo dite, bisogna col fatto provarlo. Dio non vi avrà mandato a godere i beni ma a procurarli; e poichè a procurarli bisogna faticare sudando e patendo, anzichè perse-

APPENDICE

Di alcuni articoli del Giornale Fiorentino lo Statuto, e di una lettera del padre Ventura.

(Contin. V. n. 177, 180, 181, 182, 183 e 184.)

Ora vi dirò che vi sono tre punti della vostra lettera nei quali andiamo d'accordo.

1.° Voi mostrate abborrire chi riguarda la religione qual *meccanismo per puntellare un sistema politico.* Avete proprio ragione; ed io, per dirne una, vi assicuro che non auguro punto bene dai tentativi che alcuni emigrati italiani vanno facendo a Londra, per operare uno scisma dalla Chiesa cattolica. Certo: lo spigito spira dove vuole, e quel Dio che sceglie le cose pazze del mondo per isvergognare le savie; e le cose deboli per isvergognare le forti, può servirsi, a gloria sua d'ogni mezzo: ma umanamente parlando, io credo pur troppo che per codestoro la politica sia tutto, e solo per subordinarlo ad essa ricorrano all'Evangelo. Il fare dell'Evangelo un codice rivoluzionario, ed un'arme da ribelli è stato mal vezzo de' democratici nostri; è stata una delle tante ipocrisie che hanno coperto di vergogna il movimento italiano, una delle cause che hanno più scompigliato gli spiriti. Ma come i demagoghi traevano dal libro divino, miseramente storcendo, autorità alle rivolte, i restauratori presenti ne cavano, malignamente travisandolo, sostegno a tirannide. Se poi, per diuturnità di tempo, per profondità di malizia, per turpezza di fini, per estensione e profondità di danni alla povera Italia, sieno stati più rei verso il Vangelo i liberali od i sanfedisti, gli oscurantisti od i filosofi, i gregoriani o i repubblicani, i carbonari od i despoti, l'*empia* società biblica inglese, o la *pia* aggregazione cattolica di Lucca, lasciò a voi considerare: nè al mio scopo, puramente religioso, appartiene discuterlo.

2.° Temo fortemente che voi non abbiate tutti i torti dicendo: « *è nella natura italiana qualche cosa di essenzialmente ed esclusivamente cattolico. L'Italiano che rigetta il cattolicismo non è più nulla in fatto di religione* ». — Ah sì! antichissima, nè ancora vinta è fra noi la lotta fra le idee preconcette e il buon senso. Udite il magno Alighieri, che tuonando pure contro le infamie del papato, apostrofando il supposto donatore della *dote* papale, serba sempre intatto.

> La reverenza delle somme chiavi:

che asseverando pure come

> il pastor che precede

ossia

> La mala condotta
> È la cagion che il mondo ha fatto reo:

e che

> La Chiesa di Roma
> Per confondere in se due reggimenti
> Cade nel fango, e se brutta, e la soma;

non crede meno però che

> L'alma Roma e il suo impero
> Fur stabiliti per lo loco Santo
> U' siede il successor del maggior Piero.

Leggete in molti de' classici nostri, aneddoti scandalosi del Clero, e frizzi e motti contro di esso; sentite come nel popolo nostro sono ab antico invalse locuzioni che pongono in beffa e in ridicolo preti, frati, monache, messe, confessioni, ed ogni pratica di culto (9), e notate come tutto questo ai preti non spiace troppo; anzi celiano con voi sulle cose medesime; ma se cavate di tasca un Vangelo senza note, o parlate di religione sul serio senza nominare il papa, i santi e le ceremonie cattoliche, guai! torcono il viso da voi con un devoto orrore; e diventate per loro peggio di una bestia:

> Il gran-peccato è l'eresia, che gli altri
> Pesan men d'una piuma, e se ne vanno
> Con un segno di croce — Niccolini, Arnaldo. —

Egregiamente il poeta popolare toscano nella *ninnananna*, che certe divinità cantano alla culla del futuro impiegato.

(9) Eccone alcune per saggio:

> *È più ridicolo di una messa cantata*
> *È più buffo d'un pontificale.*

> *Preti e frati di carità son privi:*
> *Cantano a' morti, e poi gabbano i vivi.*
> *Non è male che il prete ne goda:*

cioè non è malattia pericolosa, e foriera di funerale lucroso al prete.

> *Un uccello in mano a un bimbo,*
> *Una giovane accanto a un vecchio,*
> *Un cavallo sotto un frate*
> *Son tre cose disperate.*
> *Questo è un boccon da preti:*

per significare il boccone più ghiotto;

> *Discrezion da frati;*

per significare il massimo grado d'indiscretezza.

> *Preti e frati, monache e polli non sono mai satolli.*
> *Co' preti, colle donne, e co' bambini*
> *Non si cava mai del pari.*

E ciò, come mi spiegò un vecchio, dal quale udii per la prima volta questo proverbio, perchè se li lasci fare, o li secondi, insolentiscono; se tenti reprimerli, ti sgusciano coll'astuzia dalle mani, o si mettono a recitare piagnucolando la commedia del debole oppresso, del martire, della vittima, onde se non altro, per uscir dalla seccatura, ti bisogna cedere.

Son locuzioni popolari « *Prete galoppino*, o *Prete a vettura* » a significare quei preti che, specialmente nelle città, non avendo impiego, campano sulla messa: ed ogni giorno convengono in certi luoghi di ritrovo ad informarsi ove è qualche festa, o funerale, discutono sull'elemosina più abbondante, e là il giorno dippoi galoppano.

guitare una istituzione che in sè buona fu potuta corrompersi, dovete praticandola conoscerla, e dov'è guasta aiutare a sanarla. Voi non potete e non dovete diminuire i mezzi dell'educare, ma accrescerli, come non potete e non dovete pretendere che il genere umano cresca alla virtù coi mezzi che solo vengono da voi, conciossiachè pochi voi siete, e gli altri molti, ed ivi è maggiore virtù dove molti faticano. Se voi anzichè ridurvi in voi stessi aveste amato starvi con tutti non sareste rimasti così avversi alle opere altrui, e così non sareste rimasti tanto ignoranti di ciò che gli altri sanno e hanno bisogno e desiderio d'imparare.

Il teatro è uno dei migliori mezzi di educazione alle masse popolari. Ben diretto può influire efficacemente a rendere il popolo desiderante di ciò che ora conosce, e sarebbe la sua salute o almeno il suo ristoro. Tempera le passioni; deprime le violenze, suscita le dilicate e le generose; rende abominevole il vizio, detestabile la colpa; converte gli animi all'amore del prossimo, le menti all'onorare la virtù dovunque si trovi; rompe i pregiudizi, distrugge le superstizioni, insegna l'economia del tempo, delle forze, del danaro; i doveri a tutti proclama, coi doveri i diritti. Quella è scuola capace di moltissimi; nessuna scuola giova a tanti in un tempo insieme.

Bisogna invitarvi molti maestri, i migliori maestri. E questa è anche scuola in che fare i maestri; perchè il pubblico giudizio affinandosi per le scuole e per la stampa compone un criterio da che solo è la buona sentenza per l'autore. E il criterio vieppiù sarà severo quanto chi sappia, vorrà affinarlo. Ponete gara agl'ingegni, vedrete in breve sorgere chi si vergogni d'un plauso non ragionevole, vedrete il popolo disapprovare una men che retta proposizione, una men che naturale esposizione.

Bisogna mutare l'amministrazione ai teatri; non lasciare in balia d'un impresaro che pur che faccia quattrini tira difilato se bene si guasti l'animo e il criterio del popolo. Sinora fu tra noi, in Italia, quasi impossibile, per lo meno difficile, a uno studioso il far prova del proprio ingegno. La commedia da chi si giudicava? Da chi meno ne sapeva, compresi pure i capo-comici e gli attori. Oggi per fortuna qualche comico sa leggere, ma sino ad ora da gran tempo erano incolti. Da chi si giudica l'Opera in musica? anzi, delle Opere si pensa prima al giudizio? o non piuttosto si pensa sull'effetto e sul frutto da intascare assai prima di sapere, se sia per essere gradita? E così della mimica. Spesso non basta che il comico, il musico diano senza premio il frutto delle loro vigilie, bisogna che paghino per metterle alla prova; e conciossiachè chi studia intensamente è per lo più chi ha bisogno di pane, deve rodersi della impossibilità di trovar denaro per provare il mezzo tentato per farne. Questo non avviene ai paesi civili, e non deve avvenir più nemmeno fra noi. Se i contratti già fatti cogl'impresari non si possono disfare, si prenda il diverso nel comporne i nuovi. Intanto si faccia la legge da ciascun Municipio, e su quella legge si fisseranno agl'impresari i patti nuovi.

Primamente siano tenuti di accettare e far rappresentare Commedie, Opere o Balli secondo che loro vengano dati da una Commissione giudice che il Municipio comporrà fra i migliori cittadini; e la Commissione dovrebbe avere un letterato, uno storico-archeologo, un filosofo, un pittore, un musico; i quali potessero associare a sè altri al bisogno. Se il lavoro fosse sublime, e bisognassero spese impossibili all'impresaro, il Municipio gliele anticiperebbe per l'incerto dell'incasso, che se fallisse non gli sarebbe imputato. Per la prima rappresentazione si potrebbe ottener dall'autore che imprestasse del proprio le partiture e nulla esigesse, stabilito il premio per un numero di recite da fissarsi preventivamente se il lavoro piaccia, e un *tanto* di profitto sulle entrate ogni volta che di poi in qualunque teatro della città l'Opera o la Commedia si ridonasse. A Napoli, l'allievo che nell'anno ha ottenuto il premio della composizione al Conservatorio ha il diritto di far rappresentare una sua Opera al teatro San Carlo se è seria; al Fondo se è buffa. L'impresario gli dà 300 scudi a titolo d'incoraggiamento, e ne dà 150 all'autore del libro poetico. Così esordirono Ricci, Mercadante, Bellini e altri dopo di loro. In Francia tutti i compositori hanno, dopo l'approvazione di una Commissione, il diritto di far rappresentare le loro Opere nei teatri convenienti; le si rappresentano in ordine d'iscrizione; niun premio hanno per la prima sera, ma proprietarii del loro lavoro percepiscono sull'introito serale successivo un *tanto* che è appellato *diritto d'Autore;* e i quattrini camminano da tutti i teatri della Francia in borsa all'autore dovunque si trovi. Questo per l'opera in musica, pel ballo, per la commedia.

Tale *diritto d'Autore* non facile a piantarsi ora in tutta Italia, potrebbe facilmente stabilirsi per legge dal Parlamento, se qualche Deputato ne facesse il progetto. Ma intanto i Municipii che dànno una dote annuale agl'impresari dovrebbero mettere la condizione che non possano negare di mettere in iscena lavori che una Commissione di maestri nell'arte musicale e nella drammatica avessero approvato. Quella Commissione vigilando la morale pubblica e favorendo la pubblica istruzione potrebb'essere consigliera opportuna ai giovani che si esibissero al difficile aringo. Si aprirebbe a parecchi una via nuova di occupazione, una via nuova di lode; si renderebbe al pubblico più sicuro e più abbondante il vero ed utile diletto; si faciliterebbe la composizione del criterio giusto e severo che poi imbriglia le azioni palesi. Il Municipio genovese e gli altri dello Stato, speriamo, non renderanno vano il modesto suggerimento. Se mai sia accettato, preghiamo si pensi a liberare dall'avarizia degl'impresari medesimi gli esercitanti dell'arte comica, i quali non avranno mai soggetti capaci finchè chi si dedica agli studii non potrà in essa trovare il vivere decoroso. Le retribuzioni dei capo-comici siano proporzionate al danno che recano ai locali e alle apparature, e non più. Lasciateli vivere, diremmo lasciateli arricchire, perchè a rendere degnamente le commedie buone sui palchi vuolsi potenza allo spendere. Le retribuzioni del pubblico al teatro siano più che si possa leggiere. Finchè il teatro non è un bisogno pel popolo e non c'è miglior mezzo a tirarvelo, allettatelo colla spesa poca. Così si fa per esempio a Firenze in cui sono spesso aperti quattro, sei e fino otto teatri nella medesima ora, e per cinquantasei centesimi, e fin per *ventotto* il popolo gode Opera in musica dei migliori maestri, e per giunta anche un poco di ballo. Nè sempre sono sì leg-

---

Di Dio, del diavolo
Non farti rete;
Nega il negabile,
Ma liscia il prete.

Ecco perchè, sebbene i preti, operando, facciano da gran tempo ogni sforzo onde screditare insieme col ministero ecclesiastico il cattolicismo romano, questo sussiste tuttora: ecco perchè uscendo dal cattolicismo cadono molti nell'ateismo (e potervi aggiungere, o padre Ventura, nel razionalismo, che è stato finora fra noi la religione della classe più culta), ecco perchè dal numero delle Bibbie sparse fra noi non può desumersi al certo il bene operato. Molti di quelli i quali della Bibbia o del Vangelo fecero acquisto, furono mossi o dall'amor di seguir la moda, o dal desiderio di novità, o dal gusto di aver cosa proibita dagli esosi e spregiati, e pur potenti preti: e come un'arme per combatterli, quelli ed altri libri comprarono. Il libro dell'amore è per loro stromento d'odio, non già edificazione ne traggono essi, ma veleno di controversia animosa. E dove mai trovare in Italia una famiglia (seppure v'hanno famiglie, o non piuttosto aggregazioni di persone che pranzano insieme, dormono sotto il medesimo tetto, ed hanno comuni certi interessi) (10), dove trovare una famiglia per cui la parola di Dio sia necessario pascolo ed occasione giornaliera di riunioni, argomento di riflessioni e preghiere, fondamento all'educazione, moderatrice della gioia, consolatrice della sventura, maestra di vita, guida al cielo?

Come poi questo *qualche cosa di essenzialmente ed esclusivamente cattolico* possa credersi ingenito alla natura italiana, lasciate ch'io ve lo dica con le parole di un severo ingegno, che meglio di ogni altro poeta italiano seppe metterci dinanzi agli occhi i veri nostri mali, e meglio svelò le arti pretesche, e la politica corruttrice de' papi. Parla Giordano Pierleoni ad Arnaldo da Brescia nella tragedia di questo nome.

Tu cerchi invano
Dall'error liberarla (Roma) e l'Evangelo
Ai sacerdoti opporre: a lor si crede
E non a Dio: SCRIVON GLI ASTUTI I PRIMI
NEL LIBRO DELLA MENTE, E QUESTE NOTE
CANCELLAR NON È DATO: a me lo credi.
Io nel sen de' più ardenti un pauroso
Odio conosco delle fole avite:
Pugnano ancor con esse, e non l'han vinte
E nel furor nascondono i rimorsi. . . .
Ahi presto in noi langui, o ragione, avvezza
Fin dall'età primiera a tanti oltraggi!

È da notarsi però, o Padre Ventura, che questo aveva il suo pieno valore nel secolo decimosecondo, cioè trecento anni innanzi l'invenzione della stampa: troppe rivoluzioni ha fatte d'allora in poi quella *curva spirale per la quale sembra retrocedere talvolta, ma pure avanza ad un fine arcano l'umanità*: ora anche questa parte dell'edifizio cattolico, che agli apologisti della tempra di padre Valsecchi appariva saldissima, comincia a crollare: nè provar si potrebbe la verità della religione cattolica coi ravvedimenti e con le palinodie del capezzale (termine dei predicatori per indicare il punto di morte) come nei tempi andati Valsecchi stesso, ed altri praticarono. Ora molti fra gli italiani, parlando del cattolicismo romano, risponder potrebbero come un ricco israelita filantropo rispose ad un tale, cha lo invitava a convertirsi al cristianesimo. Questi discorsi dovete farli ad un ebreo; — o come un nobile uomo superiore affatto per altezza di mente ad ogni pregiudizio, soleva dire del duello: Lo tengo per assurdo e delittuoso: pure, se mi sfidassero, non avrei forza di ricusare.

Ahi miseri noi! scambiammo fanciulli la superstizione colla fede, adulti il dubbio colla filosofia, maturi l'incredulità colla libertà de' forti, l'indifferenza colla pace de' giusti. E la buona semenza cadde in quelle strade battute dall'incessante attrito delle cure mondane, e riarse dalla vampa delle passioni, e non portò raccolta veruna. —

Sarebbe argomento di gravissime disquisizioni l'andar rintracciando nella storia e nei costumi presenti dei popoli italiani, e nelle istituzioni e consuetudini dei preti la sottilisssima trama tessuta per secoli e secoli, onde tenere avvinti i semplici, e conservare con ogni accuratezza celata allo sguardo qualunque via per arrivare al regno di Dio, che non sia precisamente quella per la quale crede il clericato che passare si debba: altri forse tenterà questo lavoro: io mi ristringo a dirvi, o padre Ventura: se non volete libertà di culto, dateci almeno libertà di stampa. Fate che mentre voi potete

(10) Affinchè non si creda ch'io esageri da *pessimista* i guai dell'Italia, ch'ella del resto in gran parte ha comuni con altre nazioni, leggasi il libro sull'Italia di Niccolò Tommaseo; e volendo cosa anche più recente, odansi pochi tratti terribili di verità e d'efficacia tolti da un libro piccolo di mole, ma gigantesco di merito « Vecchi pur siamo noi, senza fiducia nell'avvenire, senza speranza che ci riscaldi; e l'interno delle anime nostre, a chi vi guarda mette paura....... L'autorità di marito, di padre, di vecchio, soverchiata nelle case, e fuori assalita con sistematica petulanza....... Se vi fosse una nazione (e qui evidentemente è parola dell'Italia) la quale viziata nella interna struttura e dai morbi estenuata, patisse oggidì, più che di pletora, di marasmo; a quella nazione io direi ch'ella si educasse. » — *Pensieri sull'educazione* — E si noti, che questo intemerato italiano professa dovere le idee migliori sue al mirabile libro della ginevrina Necker, libro tutto ispirato dal Vangelo, tutto informato da quella cristiana religione, che più si allontana dal cattolicismo romano.

gieri i cantanti che non si veggano anche ai teatri maggiori, e sino alla Pergola!

Una città come Genova dovrebbe avere in diversi punti varii teatri a benefizio del Popolo che non potendo praticare al Carlo Felice non rimanesse privo di ciò che i ricchi si godono. Suscitate chi fabbrichi questi luoghi d'istruzione, e imiti Firenze, e vedrete fra non molto disertarsi le bettole, durare in più lunga vita chi affatica, mantenersi nelle famiglie il danaro guadagnato nella settimana, rettificarsi le menti, incivilirsi gli animi. Per poco che si guadagni da chi metta innanzi il denaro può essere certo (e ne affermano gli esempi citati) che gli sarà reso un frutto più che onesto e più che sufficiente. Quando vi avrà guadagnato in civiltà la massa del popolo cominceranno a guadagnarvi coloro che ora sono cagione che la s'impedisca, perchè vergogneranno di essere da meno dello spazzaturaio e del facchino.

ITALIA

TORINO. — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: *Corso completivo di leggi nella Regia Università di Torino nell'anno scolastico* 1849-50.

Il signor professore Melegari incomincierà le sue lezioni il 14 corrente al mezzodì e tratterà del diritto costituzionale.

Il signor professore Albini incomincierà la sua scuola sui principii reazionali del diritto il 15 corrente alla stess'ora.

Ed il signor professore Ferrara darà principio alle sue lezioni di economia politica il 16 stesso mese, pure al mezzodì.

I suddetti signori professori continueranno le loro lezioni nei giorni indicati nell'elenco, cioè:

Il signor professore Melegari nei giorni di mercoledì e sabato.

Il signor professore Albini nei giorni di lunedì e giovedì.

Ed il signor professore Ferrara nei giorni di martedì e venerdì.

VENEZIA 12 novembre. — Il generale Gorczcowsky è richiamato dal comando militare, che gli era stato dato fin dal momento della occupazione. S'ignora il motivo di questa determinazione del governo imperiale.

LUCCA 14 novembre. — Ci scrivono da Livorno in data di ieri:

« Le notizie dell'Isola d'Elba sono sempre assai triste. Il cholera seguita tuttora, ed a tutto ieri i casi sommavano a 18, fra i quali 9 morti. A questo si aggiunga che molti individui colpiti da un forte male di ventre unito con vomito, mettono fra quella povera gente la più grande paura, benchè veramente non sieno casi di cholera.

« L'altro giorno partì di qui per Genova dietro ordine governativo il colonnello Zannardi di Piacenza.

« A Marciana, pare che il cholera seguiti sempre: questa notte è partito il *Giglio* per colà portandovi per ordine del governo il prof. Cipriani, diverse guardie di sanità, e alcuni assistenti per gl'infermi. » (*Riforma*)

ROMA 12 novembre. — Esco in questo momento dalla Chiesa di S. Ignazio, dove è stata eseguita la cerimonia funebre dei militi estinti da *un anno a questa parte.* Immensa era la calca del popolo che vi assisteva con profondo rispetto (chi sa ove andava col pensiero?!).

Tutta l'ufficialità romana in attività vi assisteva in grande uniforme. Il ministro, il generale di divisione Le Vaillant, l'intendente generale Pagès, i consiglieri tutti, fra i quali l'*israelita Castelnau*, tutto il Ministero pontificio delle armi, in borghese, poichè non gli si *permette per ora* l'uniforme. Terminata la funzione, suonato dalla banda il coro dei Capuleti e Montecchi, principiato il *defilé* dello stato maggiore si sono udite improvvisamente due o tre voci sonore gridare con tutta la forza dei polmoni: PACE, O MARTIRI D'ITALIA, CHE MORISTE PER LA PATRIA, e sull'istante medesimo piovere da tutte le parti fiori, mirto ecc. Il popolo rispose concorde con un AMEN forte e lamentevole. Immaginati i varii effetti prodotti sui diversi presenti, francesi, vecchi ufficiali, membri di commissione, donne, madri, spose, sorelle, un popolo intero!!! Credimi è stata una scena inimmaginabile. Prosiegue l'imbarco degli Spagnuoli in Porto d'Anzo. La cavalleria è già partita. Cinque compagnie di reggimenti romani partono per surrogare gli Spagnuoli nelle piazze da loro occupate. Dicesi che domani notte parte il generale Rostolan.

— L'altra sera svaligiarono interamente la casa dell'artista drammatico Domeniconi, mentre questi recitava. Non gli rimasero che i soli abiti che aveva in teatro. Con questi latrocini, e scassi, non se ne ha però più; hanno carcerati è vero moltissimi altri, ma ne hanno rimessi anche altri molti in libertà. Le antiche arti e l'antico sistema del governo pretino. Temo che questa volta gli frutteranno poco. (*Nazion.*)

BOLOGNA 9 novembre. — Ieri gli austriaci hanno abbattuti gli alberi che circondano la chiesa della SS. Annunziata perchè il cannone di S. Michele in Bosco potesse agire liberamente in caso di bisogno.

Giunge ora l'avanguardia delle truppe austriache che erano in Toscana.

Il general d'Aspre è giunto in Bologna. Il governo aveva ordinato a S. Marco che il suo trattamento dovesse essere principesco. Sento però che abbia preso alloggio alla Pensione Svizzera.

È stata ordinata una bandiera rossa e nera da inalberarsi in caso d'insurrezione interna nel palazzo Baciocchi per servire di segnale ai cannoni di S. Michele in Bosco.

— La Gazzetta di Bologna del 10 reca quanto segue:

Una lettera particolare di Roma in data del 7 accenna alla concessione probabile delle strade ferrate da Pontelagoscuro alla Porretta, e da Bologna ad Ancona, ad una compagnia bolognese. — Quanto al cholera, di cui allegavansi sintomi in Civitavecchia, non si è più saputo altro. — Dicesi che all'ex-colonnello Calandrelli, ora arrestato, possa venire concesso il passaporto per l'estero. — Sono stati licenziati parecchi inservienti dei sacri palazzi — Sul ritorno del Santo Padre correvano per Roma le solite speranze e voci.

NAPOLI 7 novembre. — Nelle province si fanno arresti in massa. Il procurator generale presso la gran Corte criminale di Potenza, Pasquale Scura, ha dovuto fuggire per non essere imprigionato. La colpa che gli si appone è di aver prese le sue funzioni al serio e di aver proceduto giudiziariamente nell'anno passato contro gli assassini dell'ex deputato Constabile Carducci. L'onesto magistrato colpito dalla disgrazia novera 34 anni di servizii onoratissimi: fu rispettato da Del Carretto, fu sempre fedele ai suoi doveri, ed oggi padre di sette figliuoli gli si toglie la sussistenza e per salvarsi dalla carcere è obbligato a fuggire.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

CRONACA

DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE EUROPEA.

L'*Ordine* regna in

UNGHERIA — *Pesth* 2 novembre — Carlo Czoka, in età di 72 anni, è condannato dal consiglio di guerra a tre anni di lavori forzati.

Gruns 25 ottobre — Dodici magiari sono condannati a morte ed appiccati.

ALEMAGNA — *Vienna* — Le condanne pronunziate dai consigli di guerra da un anno a questa parte sommano a 1,600.

— Soppressione del giornale il *Temps*.

Paderbon — Morte del commissario Koermer ucciso a sciabolate dagli usseri prussiani che egli volevali far rientrare nei loro doveri.

ITALIA — *Roma* — Editto del cardinale vicario che proibisce di aprire le botteghe, la domenica.

Bologna — Quattro soldati pontificii sono fucilati per insubordinazione. — Soppressione del giornale la *Libertà*.

Torino — Garibaldi esce dal Piemonte e parte per Gibilterra, e Londra.

FRANCIA — *Parigi* — Proclama del prefetto di polizia Carlier, controssegnato dal ministro dell'interno, il quale eccita l'odio fra cittadini.

---

liberamente pubblicare una lettera, altri possa liberamente, e senza rischio veruno, stampare la risposta; che se da un lato liberamente circolano la Via del Paradiso e le glorie di Maria del Liguori, ed opuscoli contro l'abbominevole propaganda protestante (parola magica, della quale, come già della parola *frammassoni, carbonari* ed altre, tentate servirvi ora ad impaurire i governi, ad aizzare il povero popolo, a confondere tutti) non possiamo pubblicare nella sua nativa semplicità la parola di Dio: e non con ingiurie, e nude asserzioni, ma coi documenti e coi fatti alla mano, mostrare a tutti d'onde procede e che si propone quella gente, che noi, accozzando elementi disparatissimi, comprendete sotto il nome di propaganda protestante, questo, credetelo, questo ci basta. Saremmo anzi più discreti: renunziando, e di cuore, a quella libertà che voi ci offerite, saremmo paghi di più lievi riforme: strade ferrate, scuole, quali l'avanzamento della pedagogia richiede, messa e cerimonie tutte in volgare, matrimonio de' preti, governo lealmente e largamente costituzionale: una sola di queste concedete, e fra pochi anni vedrete ciò che sarà avvenuto del vostro *qualche cosa esclusivamente cattolico*, e della inevitabilità di diventare atei, lasciando il cattolicismo romano. Nè questo accaderebbe già per impeto di rivoluzione, ma sì per lenta trasformazione sicura.

3.° Io poi sono d'accordo pienamente con voi nell'abborrire quei protestanti, *che protestano contro ogni religione e contro Dio stesso.* Sì meritano l'indignazione d'ogni uomo desideroso del bene coloro, che liberamente possedendo l'Evangelo, la buona novella, la parola di Dio, non se ne curano e non vi credono; protestanti abbominevoli sono coloro i quali in nome di Dio stesso, e del Vangelo, che dicono di professare, impediscono che la parola di Dio, fondamento di religione, trovar si possa nelle mani di ogni cristiano; che la fanno bruciare, che (siccome accadde in quest'anno 1849 in Firenze per la traduzione del Martini Arcivescovo) la sequestrano, la chiudono in una prigione. Ecco i veri protestanti, ecco coloro che protestano *contro ogni religione e contro Dio stesso* perchè protestano contro il libro di Dio: gli uni miscredendone le verità, unica via di salute, gli altri torcendo ai loro perversi fini quella santa parola, per sostituire al sentimento che avviva, la formula che uccide.

« Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la casa tua » rispose S. Paolo al carceriere Filippese. « Chiunque crede in me, benchè sia morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morrà giammai in eterno » disse Gesù alla sorella di Lazzaro; ecco di quei passi contro i quali voi preti, voi protestate, perchè vi fanno paura; perchè una volta che siffatte verità penetrate fossero nel cuore degli uomini, l'edifizio da voi edificato con tanta perseveranza, ruinerebbe da sè; ecco perchè non volete che sia da tutti letta la parola di Dio, reputandovi più sapienti di Dio medesimo che la ispirò, e la diede in dono ai suoi figli onde la intendessero. Miserabili! E voi sostituite alla semplice parola divina i commentari vostri! — Che se all'ultimo giorno il Cristiano dovrà render ragione di se medesimo, gli abbisogna pure una norma infallibile a cui conformar la sua vita: e questa Dio ce l'ha lasciata, e voi c'impedite di studiarla, o volete che a modo vostro s'intenda! Eppure S. Paolo dice espressamente: « giudicate voi ciò ch'io dico » or come giudicare senza intendere?

Chi ha scritto queste pagine è un Italiano che ringrazia continuamente Dio d'avergli concesso di conoscere, malgrado tutti i protestanti increduli e distruttori, la parola sua santa; che al tempo degli evviva a Pio IX ed a Gioberti, non dividendo le illusioni delle migliaia; nè credendo dappoi che la salute della sua patria venir potesse dalle orgie d'una stampa obbrobriosa, e dalle violenze di piazza, si tacque; ed ora, senza mandati di propaganda, solamente col Vangelo nel cuore, ed i fatti nella memoria, e dinanzi agli occhi; non mosso da fini secondi ma solo per onore di Dio, e per il bene vero d'Italia, ha preso la penna, e tutto darebbe, la vita medesima, onde i reggitori delle pubbliche cose lasciassero scorrere fra noi nella sua nativa semplicità, e studiare, ed insegnare quella parola, che « tutta è divinamente ispirata, utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia, affinchè l'uomo di Dio sia compiuto e provvisto appieno per ogni opera buona ».

GERMANIA

ANNOVER 8 novembre — Oggi ebbe luogo l'apertura degli Stati del regno. Il sig. Benningsen, presidente del consiglio dei ministri, ha pronunciato un discorso che conteneva il seguente passo relativo agli affari dell'Alemagna: « Sebbene nella maggior parte degli Stati dell'Europa l'ordine sia stato ristabilito non senza necessità di adoperar la forza delle armi, e sebbene in Alemagna siano scomparsi i pericoli che nella primavera hanno condotto alla dissoluzione degli Stati, con tutto ciò non s'è già rassodata la tranquillità esterna, ed è stato impossibile lo sviluppare e perfezionare la costituzione generale, che da oltre un anno forma il centro intorno a cui si riuniscono tutti i nostri sforzi. S. M. il re ha dato ordine di recare a piena vostra conoscenza le negoziazioni; e quanto più si ristabiliranno le condizioni di un possibile sviluppo, tanto più S. M. attenderà alacremente conforme al suo dovere all'effettuazione dell'unione dell'Alemagna, e d'una rappresentanza generale del popolo tedesco, seguendo le vie costituzionali. Ma se finora l'Annover è stato preservato dalle enormezze dell'anarchia e dalla guerra civile, tanto più è ragione di dare al paese le istituzioni necessarie perchè venga pienamente eseguita la legge del 5 ottobre 1848. E a questo effetto il governo farà agli Stati le necessarie proposizioni. »

(*Gazz. d'Annover* dell'8)

AUSTRIA

VIENNA 7 novembre. — Leggesi nell' *Emancipation* del 10 novembre:

La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato, giorni sono, un lungo articolo circa lo stabilire un'unione doganale austro-germanica, che si è considerato come un programma del ministero austriaco in questa quistione.

Questo progetto d'unione, che l'Austria nè metterà, nè potrà mettere se non fra molto tempo, non è che una eccellente macchina da guerra, d'invenzione del De Schmerling, contro la Prussia, forte soprattutto per lo Zollverein. Anche il governo prussiano ha sentito tutta l'importanza dell'articolo della *Gazzetta di Vienna*. Il *Monitore Prussiano* consacra molte colonne all'esame del progetto, ed in particolar modo alla confutazione delle speranze del ministero austriaco.

— Noi abbiamo annunciata la soppressione di un giornale di Vienna, di recente data, il *Tempo*. Questa misura è stata presa dietro circostanze che dobbiamo far conoscere:

Un articolo, pubblicato nel numero 6 del giornale, aveva, biasimato con termini moderatissimi il regime del bastone e delle verghe, attualmente in uso in Austria, per tutti i delitti politici.

Tosto il signor Welden, governatore militare della capitale, fa redigere un contro-articolo, nel quale fa l'elogio dei procedimenti dell'autorità militare e dei mezzi che ella impiega per punire i delinquenti, evitando loro più mesi di soggiorno nelle carceri imperiali. Quest'articolo è spedito al giornale il *Tempo*, coll'ordine di inserirlo come proveniente dalla redazione stessa del giornale. Il rifiuto del redattore in capo fruttò la soppressione del giornale. Circa l'articolo rifiutato, il signor Welden, non volendolo perdere, lo ha fatto inserire nella parte ufficiale del *Giornale di Vienna*, il quale lo trasmetterà alla posterità.

VIENNA 7 novembre. — Al militare fu interdetto il fumare nell'interno della città.

— Il terzo battaglione fanti Strassoldo, che si distinse nella difesa di Temeswar, è partito per l'Italia.

— La marina austriaca sarà rinforzata dall'acquisto della fregata da guerra il *Bombay*, della forza di 460 cavalli. Dicesi anche che la maggior parte dei vascelli da guerra austriaci prenderanno altri nomi.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Il Collegio di Recco si adunerà il 26 di questo mese per eleggere nuovamente il suo deputato essendo stata annullata la elezione del sig. Oneto.

— Si spera che l'amor della patria e della libertà andrà innanzi all'amor di partito.

TORINO. — La causa criminale contro l'*Opinione* per la *lettera di S. Pietro ai Vescovi del Piemonte*, ebbe la stessa sorte della causa contro il libello di *Cristo avanti il Consiglio di guerra*. Il tribunale si è dichiarato incompetente, e ha rimesso la causa al tribunale superiore coi giurati.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione del trattato di pace non è finita. Domani daremo nella *continuazione* certi tratti caratteristici che devono essere saputi da chi tien dietro alla nostra esposizione politica. Vedrassi che quando ne'tempi delle commozioni noi parlavamo non eravamosi privi di esatte notizie come alcuni allora volevano far dubitare. Niente essendosi concluso alla Camera abbiamo lasciato maggiore spazio alle notizie politiche dell'esterno.

CASTELLETTO SOPRA TICINO 12 novembre. — I tedeschi che erano ieri qui a passeggiare, passavano i cento. Noi siamo stanchi. *Avrai anche sentito le inudite vessazioni dei finanzieri austriaci, alcuni de' quali osano persino venire a fare il loro servizio sul nostro territorio*. La popolazione si lamenta. Ella crede codesta sia una cosa fatta a bella posta per causar torbidi e trarne partito.

VENEZIA. — La *Gazzetta di Venezia* del 13 novembre reca una *notificazione* colla quale annunzia che Giuseppe Manzelli e Giuseppe Catturan vennero condannati il primo alla morte, ed il secondo a due anni di carcere duro, e ciò per essere stati convinti (almen così dice la *notificazione*) del possesso d'armi da taglio. Il governatore però cambiò la pena di morte del Giuseppe Manzelli in tre mesi di carcere politico, ed al Giuseppe Catturan in sei settimane d'arresto.

— Il governatore, prendendo occasione dalle suddette due condanne, pubblica un proclama col quale ricorda agli infelici Veneti il giudizio statario ecc., concedendo 48 ore di tempo a consegnare le armi ed i segni rivoluzionarii (sic) che sono ancor nascosti, minacciando di tutta la severità delle leggi militari!

NAPOLI 8 novembre — Corrono in giro per le provincie uomini di polizia travestiti, con delle liste di petizioni per chiedere al re l'abolizione dello Statuto (del come ben inteso, poichè il fatto da un pezzo se n'è ito). Trovano però pochissimi o nessuno che voglia firmare, ed a molti si fa espiare la negativa con la carcere, e con le processure giudiziarie per delitti di Stato. Qui nella capitale le riunioni innocenti nei caffè sono proibite: siamo sotto l'impero assoluto dei birri e dei delatori, ed a non pochi è toccato sborsar quattrini per non essere denunziati, poichè esser denunziato calunniosamente equivale ad esser imprigionato e processato come reo di Stato.

NAPOLI 10 novembre. — Il nostro sapientissimo governo ha spedita una circolare a tutti gl'intendenti, per impedire che dessero licenza ai giovani studenti di condursi in Napoli. Questa circolare unita col decreto che sospende tutte le scuole particolari insino a nuovo riesame coll'approvazione dei maestri, instaura e perfeziona il sistema dell'ignoranza pubblica nel regno.

I capi di bottega hanno avuto ordine di mandare sotto loro responsabilità: ogni domenica i loro artigiani alla chiesa dei gesuiti per imparacci la dottrina cristiana, ed altre cose. Sarebbe impossibile se non fosse vero. (*Nazion.*)

VAUD — Durante le elezioni di Ginevra, che hanno luogo il 12 corrente, i fuorusciti badesi e bavaresi che sono ancora a Ginevra, in numero di circa 90, saranno trasferiti a Nyon e a Rolle, per rientrare a Ginevra dopo le elezioni.

GINEVRA — Una circolare del comitato d'amministrazione del giornale l'*Alliance des Peuples* venne diffusa per chiedere sia azionisti, sia abbonati. È fatta in nome de' signori F. Rossinger, dottore, G. Hanauer e A. Galeer, Sonvi indicati, tra gli uomini la cui collaborazione è assicurata, Mazzini, Sterbini, Pyat, Thorè, Rolland, Hertzen, Struve, G. — F. Becker, Heinzen e Herwegh.

— *Risultato delle elezioni:*

Bulletin delivrés. 10385.
Effectifs. . . . . 10225.

Radicaux: Decrey 5540 — Moulinié 5523 — Bordier 5492 — J. Fazy 5483 — Bons 5462 — Janin 5419 — Guillermet 5393.

Conservateurs: Dufour 4860 — Cramer 4759 — Colladon 4729 — Odierlazenore 4694 — Jaquier 4669 — Macaire 4644 — Montfalcon 4572.

PARIGI 11 novembre — L'*Estafette* reca la seguente notizia, che noi riferiamo lasciandogli tutta la responsabilità:

Se le nostre informazioni sono esatte, il presidente della Repubblica, affaticato dalle esigenze della maggioranza e dei voti condizionali dei partiti della destra, avrebbe espressa l'intenzione di formare fra breve un gabinetto approssimantesi alla sinistra in un modo molto deciso.

— giornali parigini fanno notare come il sig. Carlier fece cancellare in capo del suo proclama di ieri le seguenti parole:

REPUBBLICA FRANCESE
Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Assicurano pure che, dietro suo ordine, le suddette parole saranno d'ora in poi cancellate da tutti gli atti della prefettura di polizia.

— La Camera del consiglio del tribunale di prima istanza della Senna, emanò la sua ordinanza nell'affare dei guasti commessi il 13 giugno 1849 nelle stamperie Proux e Boulé, e negli uffizi e laboratoi della *Democratie Pacifique*.

Le conclusioni di quest'ordinanza sono: « che non vi è luogo a procedere!.....»

PRUSSIA. — Il re di Prussia partì il 9 da Berlino per condursi a Breslavia, dove dovrà avere un abboccamento coll'imperatore dell'Austria. Quest'ultimo andrà quindi a Pilnitz per visitarvi la principessa Sidonia di Sassonia ch'egli, dicono, sia per isposare.

NOTIZIE IMPORTANTI

TURCHIA. — Una corrispondenza di Malta della *Presse* del 28 ottobre ci fornisce ragguagli che i nostri lettori conoscono già: di nuovo vi è il seguente:

« PS. — 28 a 5 ore pom. — L'*Eusino*, della compagnia peninsulare orientale, arriva da Trebisonda, e quindi anco da Costantinopoli. Esso reca la notizia che la squadra inglese era a Kuleli (forse Kör Ali) a tre leghe dai Dardanelli e che l'ammiraglio apparecchiavasi a farsi rimorchiare dai proprii battelli e da due altri battelli turchi, l'*Eregli* e il *Petki Sceuket*, per rimontare la corrente del canale. Aggiunge, ch'egli recavasi a Costantinopoli a prendere il comando della squadra anglo-ottomana, e passare con 14 vascelli e 5 fregate nel mar Nero all'incontro della squadra russa. »

Si noti che l'*Eusino*, venendo da Costantinopoli, e scendendo quindi pel canale dei Dardanelli, deve necessariamente aver veduto la squadra inglese.

L'*Osservatore Triestino* riferendosi ad un proprio carteggio da Costantinopoli 3 novembre, aggiunge: « La flotta britannica, forte di sette vascelli, quattro piroscafi ed una fregata, gettò l'àncora nella valle de' Barbieri. La medesima è sotto il comando di sir Parker. »

« — Anche un brano dell'*Impartial* di Smirne ci lascia congetturare che i commercianti austriaci a Costantinopoli vivano in molta inquietudine, imperocchè il signor di Mihanovich, console generale austriaco giunto di fresco a Costantinopoli, chiamò a sè i membri della colonia austriaca, e l'assicurò che dal canto suo farà ogni possibile per proteggere gl'interessi commerciali di cui gli è commessa la tutela.

— Il generale Luders, il 29 ottobre era già tornato a Bukarest dal suo viaggio in Odessa.

— In Bukarest vi erano ancora circa 8,000 turchi. La Moldavia e la picciola Valacchia, erano affatto sgombere da loro, ed Omer pascià fece imbarcare tutti i suoi ammalati sul Danubio.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

LITOGRAFIA.

Lamentano che la litografia in Italia fa pochi progressi, e che qui non si cura l'arte quanto altrove e specialmente in Inghilterra e in Francia. Vero, ma qui non si costuma quel che in Inghilterra e in Francia favorire colle compere i prodotti delle industrie degli ingegni buoni. Noi abbiamo sotto gli occhi un lavoro di P. Barabino calcografato dall'Armanino; sarà una copia delle scelte, ma per vero è bella; e se il Barabino avesse a lavorare con quete e con profitto si potrebbe fra non molto sperare di graziose e di forti figure. Vedete il ritratto di *Goffredo Mameli* giovane sventurato nella sventura italiana; perchè non molti lo comprano? dico non molti guardando al soggetto, e all'essere cittadino di questo paese sì il soggetto che che il ritrattista. A noi pare che per bontà di disegno e diligenza di tinta possa essere con amore ricevuto da chi si diletta di favorire i cultori delle arti gentili. Non vi pare che la presenza di quella effigie possa ai giovani inspirare qualche generoso pensiero? Questa raccomandazione morale debb'essere per se stessa di una qualche potenza.

Tip. MORETTI.

GENOVA 22 NOVEMBRE 1849. — N.° 189.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

In Genova alla stamperia del CENSORE.

In Torino presso Magnaghi.

Nelle altre città dai principali librai.

GENOVA 21 NOVEMBRE

I tristi e reazionarii all'udire la proroga del Parlamento si fregarono allegramente le mani e cantarono vittoria. Vittoria di che? Già si figuravano tolta la libertà di stampa, ristretta ai minimi termini la legge elettorale. Altri assai più desiderosi e confidenti scrissero ai loro amici: domani lo Statuto sarà stracciato. Costoro sono al paese nostro e alle idee nazionali più assai nemici che non gli austriaci, i quali non hanno ancora mostrato di volere cotanto, e piuttosto si maravigliano che ci sia chi il voglia, essi che desiderano pacificato davvero l'imperio per poter attivare quello Statuto che si va lor pubblicando nelle provincie e non ancora eseguendo.

Se potessero capovolgere il mondo! Che santa gente! Proprio sono invasi da uno spirito maligno, sono inviperiti contro un bene che essi non hanno dato, che hanno anzi sempre tenuto calcato sotto i piedi; il quale scappò fuori improvviso con fracasso urtando i compressori. Tutte le potenze infernali invocarono a perseguirlo, ma non valse contra il vero la menzogna, contra la santità la maledizione, contra la giustizia l'iniquità. L'umanità si consolò; e nei patimenti nuovi carezzò questo bene acquistato sebbene fatto amaro dall'egoismo, dalla viltà, dalla scelleraggine di chi per secoli la flagellò. Questo bene ella non perderà più, rotta è la catena, e il mondo gira per nuovi ambiti sì fortemente che le solite mani più nol posson fermare.

Lo Statuto non sarà stracciato, nè la stampa soppressa, nè ai minimi termini ristretta la legge elettorale. Lo Statuto rimarrà intatto: lo promette la lealtà del Re, l'onestà de' Ministri, il senno della nazione; perchè l'opinione pubblica vuole la libertà, la vuole vera forte e civile. Peccato che non si sia potuto farla tale. Del resto corre voce che alla stampa si ponga freno; ma freno alla licenza; e sia qui chi vorrà dolersi a ragione? Sebbene a noi pare che con giudici *più istrutti* e giurati *più dotti* la legge che abbiamo è più che sufficiente al bisogno. Ma come avere giudici *più istrutti* colle scuole che finora avemmo? Di tutto dovrebbero sapere i giudici poichè hanno a giudicare di tutto. E in quale università avemmo le scuole sufficienti? Era una iniquità aprire diverse carriere alla giudicatura sì che i minori mai non potessero salire ai posti elevati, onde chi poco sapeva non si logorava l'ingegno per saper più, che gli doveva essere inutile; e chi era per la via delle alte magistrature sapendo il numero dello stallo in che era non temeva di chi veniva dietro a lui; egli non sarebbe, comunque stato fosse, soverchiato, avrebbe camminato innanzi: lo studio fatto bastava. Ma per non arrestare gli ingegni e le buone volontà se necessario era lasciare speranze al merito, era anche necessità dare agl'ingegni il modo dell'erudirsi. La sola ragion civile, la canonica, la politica, la penale non bastano; prima sapienza è la parola; non intendiamo che siano letterati di professione i giudici, ma tanto pieni di lettere da non interpretare a rovescio la proposizione, nè a rovescio prendere le espressioni. Qui dunque bisogna con altri e solenni studii civili come le lettere sublimi, la storia, la matematica, la fisica intrecciare la giureprudenza; serbare i posti più importanti non a chi è corso per alcuni studii, ma a chi abbia tanto di sapienza da rispondere degnamente al bisogno del pubblico in quell'uffizio.

Si richieggono giurati più dotti. Ma qui potrebbesi togliere il *più*, e chiedere il positivo. I giurati si cavano dalle liste elettorali che è a dire dalla massima parte dei censuati. Se il popolo abbia avuto educazione sufficiente non diremo noi che udiamo continuo le conseguenze dell'ignoranza. I giurati non devono giudicare che del fatto; ma bisognerebbe essere certi di avere tal vista chiara ed acuta da non prendere lucciole per lanterne. I pregiudizi dell'educazione e l'ignoranza o velano gli occhi della mente e producono le traveggole, o assolutamente fanno vedere una cosa per un'altra, o non lasciano veder nulla. L'istituzione dei giurati è indispensabile alla libertà; ma l'istituzione dei giurati avrebbe dovuto essere preceduta da quindici o venti anni di una educazione forte e distesa. Ora che li abbiamo non dobbiamo dismetterli; tollerare un qualche scappuccio, e far di tutto di istruir colla stampa giovani e vecchi circa il criterio che si deve costituir sulle cose e sulle ragioni delle cose.

A questo è sufficiente ogni onesta libertà; ma la libertà che avemmo fu violata; e il disonesto uso che da taluni se n'è fatto e si fa ha ridotto a credere che sia troppa e che la legge di lei protettrice debba essere riformata. E questo giudizio non è degli avversi alla libertà (costoro per *riforma* intendono *morte*, vorrebbero lecito a sè soli parlare, chiusa a qualunque altro la bocca);

APPENDICE

S. PIETRO IN GIUDIZIO E LA *LEGGE* IN DISCUSSIONE

(Continuaz. V. num. 187)

Venendo a noi, l'illustrissimo signor avvocato fiscale generale, non però il signor cavaliere Siccardi, che è andato a fabbricar fiaschi a casa di Pio IX, con suo foglio del 20 ottobre prossimo passato scriveva in questi termini:

« Spedisco alla S. V. Ill.ma il qui acchiuso n. 248 del giornale l'*Opinione*, onde a mente dell'articolo 16 della legge 26 marzo 1848 istruisca il procedimento che di ragione (avrebbe dovuto dire di *sragione*) per l'articolo intitolato *Lettera di San Pietro ai vescovi del Piemonte*, siccome contenente espressioni tendenti ad eccitare lo sprezzo contro la nostra santa religione. »

Ma quale è la *santa religione* a cui allude il signor avvocato fiscale generale? Le religioni sono molte, e qui non intendiamo di parlare nè della maomettana, nè della giudaica, nè della chinese, nè di quella del Gran Lama: ma delle molte religioni che vi sono nell'alma città di Torino. Imperocchè i Cappuccini hanno una religione, i Zoccolanti un'altra; altre e diverse i Carmelitani, i Domenicani, i Gesuiti e via discorrendo. Al dire degli uni la religione prescrive di non coprirsi il deretano con alcuna camicia; secondo gli altri, una è necessaria. Questi vogliono, secondo che la religione loro stabilisce, che il cappuccio sia lungo fino al calcagno, quelli all'incontro che non oltrepassi di troppo le spalle. Quali hanno per dogma di portare una ispida barba e non lavarsi mai, quali altri di radersi e tenersi puliti. La religione dei Gesuiti insegna ai giovanetti la menzogna e la dissimulazione; la religione degli Scolopii e Somaschi insegna la schiettezza e la lealtà. Il vescovo di Camerano comanda il sacrilegio e lo spionaggio, quel di Fossano la santità della vita e la carità di Cristo. Quanto a noi ci dichiariamo pel vescovo di Fossano, e per gli Scolopii e Somaschi; ma giova sapere altresì come la pensi il sig. procuratore generale del fisco, affine di stabilire un punto di partenza nella causa che ora vuole agitarsi.

Intanto che aspettiamo la sua risposta, passeremo, per fare in fretta, alle sue conclusioni.

« Visto, egli dice, il giornale l'*Opinione*, n. 248. » (Noi gli auguriamo che S. Lucia gli conservi la vista, affinchè possa vederlo lungamente).

« Considerato, egli prosiegue, il tenore dell'articolo da esso inserto, intitolato *Lettera di San Pietro*, tanto nel suo complesso, quanto specialmente nella parte in cui si contengono le seguenti espressioni:

« Venendo poi alle liturgie, io vi domanderò, fratelli dilettissimi, chi ha compilato quei rituali in cui sono tuttavia tante superstizioni pagane, e persino formole per esorcizzare i topi e mettere in fuga le locuste che devastano la campagna? Chi ha compilato quel Breviario ove si leggono tante storielle non vere e tante favolose leggende di martiri? Devo io citarvene qualcuna? Per esempio il romanzo di San Clemente mio immediato successore? O la leggenda di Santa Caterina vergine e martire che io cerco invano quassù in Paradiso, e che fu inventata dai favoleggiatori greci, come la vostra Santa Filomena da un favoleggiatore napoletano? O i miracoli di S. Francesco Saverio, menzognere invenzioni di quei gesuiti, nissuno dei quali è entrato finora in Paradiso, perchè non voglio persone turbolenti e inframmettitrici e che ci portino la discordia in casa?

« Che dirò delle fandonie sopra i papi S. Marcellino e S. Silvestro? Il Breviario a' 29 di aprile racconta che S. Marcellino papa offrì incenso agli idoli, come S. Pio IX offre inceso agli austriaci..... invece Marcellino, al dire del Breviario, si pentì, e convocò a Sinuessa un concilio di molti vescovi, al cospetto dei quali, in cenere e cilicio, confessò il suo fallo. I vescovi però non si ardirono di condannarlo, *sed una voce clamarunt*: *Tuo ore non nostro judicio judica.* Cioè tutti sclamarono ad una voce: Sii giudicato da te, non da noi, conciossiachè la S. Sede non può essere giudicata da nissuno: *nam prima Sedes a nemine judicatur.*

ma è degli onesti i quali con dolore e con isdegno videro tante esagerazioni di principii, tanti stracciamenti di fame venerande, tanti insulti alla moralità pubblica, tanti abusi di religione. Vorrebbero adunque che poichè l'educazione pubblica è sì diversa dalla libertà, la libertà si confacesse alla educazione. Noi invece opiniamo che la libertà debba rimanere intatta, ma accrescersi la educazione. I mali della diversità sono transitorii; non dobbiamo diminuire il bene per accrescerlo dappoi; diminuiamo il male. Anzi osiamo asserire che è più facile che il male diminuisca in faccia di molto bene, che in faccia di bene minore; e la prova l'abbiamo qui presso. Quanto più ci parrà grave il male tanto desidereremo di sminuirlo; se meno ci paia, meno ci industrieremo a levarlo. Ora il male ci sembra maggiore perchè abbondante, rispetto alla educazione, è la libertà; che con educazione migliore tal libertà ci sembrerebbe o modica o modesta.

Lasciate star dunque la legge sulla stampa e favorite la diffusione delle scritture educatrici in ogni sorta di sapere; i magistrati siano pronti colla inquisizione sui reati commessi; nessun onest'uomo sia lasciato ingiuriare impunemente, e pian piano il popolo si accosterà al giudicare e all'usar bene della libertà; la discrepanza finirà per cessare; gli ordini pubblici s'intenderanno; le persone di ogni classe avranno insieme una opinione; la moralità pubblica non permetterà più nè *Cattolici*, nè *Armoniosi*, nè *Smascheratori*, nessuno oserà pure di tentarne una linea.

Della legge elettorale parlammo altra volta e dicemmo quali riforme vere ed utili si richiederebbero; le quali crescendo non le cifre legali, ma quelle dei concorrenti a dare il voto aumenterebbe di certo la presunzione che gli eletti dal popolo rappresentassero davvero l'opinione nazionale. In ogni modo, se a quel che si dice, vuolsi rivolgere le elezioni al voto indiretto, noi per ora non discorreremo in contrario. Anche con questo mezzo si può, bene ordinandolo, ottenere qualche vantaggio. Ma innanzi di alterare questa forma di votazione, crediamo che ci si voglia pensare più che un poco, avvegnachè è dubbio se si possa mettere mano alla prammatica senza il voto della nazione. Il re ha detto che lo Statuto giurato osserverà e farà osservare; hanno detto i Ministri che non violeranno giammai la confidenza pubblica. Vorranno adunque per sè nulla fare, ma chiamata colle vigenti leggi la Camera presentarle tale progetto, se l'hanno, e vincere colle ragioni la prova. Noi abbiamo grande sospetto che l'opinione universale non sia per questa riforma. Se fosse, il temperamento sarebbe legale, e non nuocerebbe come il porre ostacoli alla diffusione della stampa.

Ma qualunque cosa sia per nascere si rinfranchino gli amici della onesta libertà. Questi sciagurati che si rallegrano ora, sono illusi e se ne avvedranno. Ormai si sono separati dal civile consorzio; finiranno per essere isolati e stare da sè. Ci conteranno poi allora che valore avrà preso la voce *Cattolico*, e se essi tuttavia si giudicheranno della opinione *universale*.

L'altro giorno il *Monitore Toscano* riportò confuso tra le notiziucce un articolo d'un giornaletto tedesco che annunzia conchiusa una lega doganale tra l'Austria, Parma e Modena, e pendente per la stessa lega una trattativa fra l'Austria e la Toscana. Se non sapessimo che il *Monitore Toscano* è per legge una dipendenza del ministero, e quindi degno di grandissima considerazione per quel che dice e per quel che tace, per quel che porta (e porta molto) e per quel che riporta, noi non ci fermeremmo su quell'articolino. Quindi noi non neghiamo la probabilità dell'avviso che quasi furtivamente è balestrato; poichè ormai è noto il concetto del gabinetto viennese sopra una lega doganale in Italia; e che il giornale *Austria*, pubblicato a Vienna, c'istruì che nello stesso trattato di pace col Piemonte, quel gabinetto ebbe sempre l'occhio rivolto a tale scopo. Qual improbabilità dunque può avere quella notizia! Il gabinetto viennese non farebbe che eseguire i suoi proponimenti, se dopo aver collegati Parma e Modena, invitasse alla lega doganale la Toscana. Ma la Toscana è già stretta in altra lega doganale con Roma e col Piemonte. Noi ne riportiamo il trattato del 3 novembre 1847, perchè ogni lettore potrà giudicare da se stesso, che a fronte di questo trattato, se la notizia dell'articolino è probabile, improbabile è che la trattativa abbia effetto.

LEGA DOGANALE

L'anno del Signore 1847, ai 3 novembre, nel ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna.

I sottoscritti mons. Giovanni Corboli-Bussi, prelato domestico di S. S.,

Cav. Giulio Martini ciamberlano di S. A. I. e R. il granduca di Toscana, e

Conte Ermolao Asinari di San Marzano, primo segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna;

Debitamente autorizzati dall'augusto rispettivo loro Sovrano, hanno firmato i seguenti preliminari di un trattato di lega doganale, mediante la qui inserta dichiarazione concepita come segue:

S. S. il Sommo Pontefice Pio IX, S. A. I. e R. il granduca di Toscana, S. M. il Re di Sardegna, costantemente animati dal desiderio di contribuire, mediante la reciproca loro unione, all'incremento della dignità e prosperità italiana: persuasi che la vera e sostanziale base di una unione italiana sia la fusione degli interessi materiali della popolazione che formano i loro Stati; convinti d'altra parte che l'unione medesima sarà efficacissima ad ampliare in progresso di tempo le industrie ed il traffico nazionale: confermati in questi sentimenti dalla speranza dell'adesione degli altri Sovrani d'Italia; sono venuti nella determinazione di formare tra i loro rispettivi dominii una Lega Doganale.

Al quale effetto i sottoscritti, in virtù delle autorizzazioni a ciascun di loro conferite dal proprio Sovrano, dichiarano quanto appresso:

Art. 1. Una lega doganale è convenuta in massima tra gli Stati della Santa Sede, di Toscana e Lucca, e di Sardegna, da portarsi ad effetto mediante la nomina di commissarii specialmente deputati dalle alte parti contraenti per la formazione di una tariffa daziaria comune, e per la scelta di un equo principio distributivo dei comuni proventi.

Art. 2. Nella primitiva formazione della tabella di che all'art. precedente, e nelle successive revisioni che dovranno farsene periodicamente dentro un termine da stabilirsi, si procederà verso quella più larga libertà commerciale che sia compatibile cogli interessi rispettivi.

Art. 3. Il tempo e il luogo della riunione dei congressi e dei commissarii predetti verrà determinato tosto che saranno conosciute le definitive intenzioni di S. M. il Re delle Due Sicilie, e di S. A. R. il duca di Modena, rispetto all'adesione alla lega doganale.

Fatto l'anno ed il giorno di cui sopra, per triplice originale, e ritiratone uno da ognuno al presente atto sottoscritto.

GIOVANNI CORBOLI-BUSSI
GIULIO MARTINI
(Dalla *Legge*) E. DI SAN MARZANO

ITALIA

GENOVA. — I benedetti del *Cattolico* a proposito del libello *Cristo avanti un consiglio di guerra* vanno tentando il CENSORE. Anche nel n. 84 c'è un tratto. Poveretti; badino a quel che fanno. Il CENSORE loro conosce, conosce la materia, e i tempi. Deliberato a non parlare che di cose di pubblico interesse li ammonisce che se per la SECONDA VOLTA si dolgono di **ENORME APATIA!** dei loro amicissimi (vedi a pag. 335, col. 3, lin. 34-5) è segno che la loro causa è fallita affatto e senza speranza. In somma il mondo cammina alla *scienza* e alla *moralità*. — I benedetti

---

« Di San Silvestro poi si racconta che guarì l'imperatore Costantino dalla lepra e lo battezzò; aggiungendo più altre finzioni contrarie alla sincerità cristiana. E sebbene coteste finzioni siano riconosciute anco dai vostri dottori, uno dei quali è, verbigrazia, il cardinale Baronio, pure si mantengono nel Breviario, perchè conferiscono ad inculcare l'idea della superiorità del Papa sopra il Concilio, e sopra i principi secolari, e ingrandiscono l'autorità dei Pontefici a discapito della storica verità. Onde quei poveri preti che non leggono altro libro tranne il Breviario, facilmente si persuadono che quelle cose, che pur sono false, siano vere, perchè le trovano in un libro autorizzato dalla Santa Chiesa, e sono perciò ingannati da quelli che dovrebbero illuminarli.

« Queste e tante altre fallacità si leggono tutte nel Breviario Romano, stampato *Jussu Beati Pii V Pontificis Maximi, Clementis VIII et Urbani VIII auctoritate recognitum*.

« (Posciachè mi parlate di liturgie e di catechismi, mi piace di ricordarvi le famose *Taxae cancellariae et sacrae poenitentiariae apostolicae*), ove è stabilita una tariffa per tutti i peccati e un prezzo fisso per le indulgenze, come il Consiglio delegato della vostra città di Torino fissa il prezzo del pane e della carne. « Indulgenza di un anno, grossi 16; di due, 20; di tre, 24; di quattro, 30; di sette 50; di una terza parte dei propri peccati, 100: e non è caro, « perchè il grosso della cancelleria e penitenziaria romana è ragguagliato a 24 dei vostri soldi. » Cosicchè voi che avete molti danari e molti peccati, con un centinaio di scudi vi comperate una indulgenza plenaria, e diventate più mondi di un *Agnus Dei*..

. . . .

« Laddove il concubinato è una necessità per le persone consacrate, le quali più perfetto del sacramento del matrimonio d'istituzione divina, trovano il nonsacramento del celibato ecclesiastico d'istituzione umana.

. . . .

« Ora eccoti dei tali che si dicono tuoi vicari o tuoi ministri in terra, che a guisa di Simon Mago, mettono all'incanto i doni dello Spirito Santo, gli largheggiano ai ricchi che hanno da spendere, e gli ricusano ai poveri, *quia non sunt*.

Il signor avvocato fiscale dice *considerato*. Ma se la religione di cui egli parla è quella, non dei cappuccini, o dei domenicani, o dei gesuiti, ma quella che tutti noi professiamo, e che è sancita nello Statuto, cioè la cattolica, ci sia permesso di rispondergli, o signori, ch'egli ha considerato niente; altrimenti ardito non si sarebbe d'imputare a delitto della verità, sopra cui, qualunque appena iniziato nella storia delle liturgie, non si ardirebbe di por dubbio. Quanto a noi, potremmo limitarci a quell'antica regola del diritto: *Quod gratis asseritur, gratis negatur*. Imperocchè l'avvocato pel fisco nella sua qualità di accusatore è tenuto a provare.

Se mal noi non ci apponiamo, egli avrebbe dovuto dire: Io accuso l'apostolo San Pietro, e per esso il suo editore e gerente risponsabile Giovanni Rombaldo, di aver asserita la tale e tal cosa, che per la tale e tal ragione è contraria alla tale o tal santa religione. Perche altrimenti, quelle sue accuse gettate in aria, non sono meno gratuite delle benedizioni che danno i vescovi quando andando a spasso ripagano il saluto di quelli che incontrano.

Quelli a cui Dio diede la grazia di studiare la religione cattolica non semplicemente sul catechismo ad uso delle scuole, ma nelle sue fonti scientifiche, nei libri sacri, nelle scritture dei Padri e dei Concilii, nella storia della Chiesa, e in ciò che ne dissero i più riputati teologi, stenteranno a piegarsi al giudizio così assoluto e forse troppo precipitato del ministero pubblico, al quale non neghiamo scienza e cognizioni, finchè ne vuole, nella giurisprudenza civile e criminale; ma, se non andiamo errati, nelle materie di cui ora si tratta, ci sembra un po' troppo digiuno; e se è andato a consultarsi dagli Armoniosi, ha ricorso ad una cattiva osteria.

Infatti, o signori, domandategli un po' se ha letto quei rituali in cui sono tuttavia tante superstizioni pagane? Siccome egli non vorrà mentire, così dovrà rispondervi: No. Dunque con qual fondamento può egli

del *Cattolico* vanno per altra via? ciò conferma che sono vieppiù strani e vieppiù lontani dal mondo. Se così sono, domandiamo noi, che cosa sperano di conseguire? — Il libello era ignorato; il libello si comprò per l'imprudenza del Pro-Vicario; il libello si lesse in piena zeppa adunanza al tribunale; così quei preti che sono ignoranti hanno seminato una dottrina sociale pericolosa che tutti volean fuggire. Prima gli amici del *Cattolico si stringevano nelle spalle*, e dicevano di ciò che si propugnava: *È faccenda di preti, ci pensino essi.* E il *Cattolico* aveva la colica per tanta indifferenza. D'allora in poi il *Cattolico* mise fuori tutte le armi. Accuse, calunnie, diffamazioni, imprecazioni, storcimenti di sensi, alterazioni di frasi, stralci artifiziali, inquisizioni, scomuniche, ingiurie, insulti, ogni infamia, ogni iniquità. Per Dio gl'indifferenti si dovevano muovere. Niente! Gl' *indifferenti* son diventati ENORMEMENTE APATICI. Oh bravissimi *Cattolici!* Voi siete gli stupendi uomini che volete governare il mondo. Andate là dove mirate, che ci riuscite a maraviglia. E per di più oltre al generar l'apatia siete cagione che il CENSORE debba far la predica di carità in vostro favore. — Ma! che volete? il mondo è ostinato nell'impenitenza finale.

— Il consiglio municipale di Rapallo, nella sua prima seduta, secondando il desiderio della popolazione, proponeva lo stabilimento d'un collegio-convitto, diretto dai chierici delle Scuole Pie, con maestri speciali di nautica e di disegno, e domandava stanziarsi le opportune somme in bilancio. Quell'eletto consiglio con quasi unanime voto accoglieva la proposta. Sopra 29 votanti, 27 si dichiararono favorevoli; due soli si sono dimostrati, nello scrutinio segreto, avversi alla istruzione popolare. Noi non ci possiamo soffermare sui voti di due soli individui che vollero ritardare al loro paese il massimo dei beneficii, quello di istruire ed educare. Ventisette hanno protestato generosamente contro il voto illiberale, e provocato un provvedimento così consentaneo ai tempi ed ai bisogni della nazione; abbiansi essi il plauso e la riconoscenza dei concittadini, che nel miglioramento e nel progresso del vivere sociale porgono a buon diritto le più salde speranze per un avvenire che non ci fallirà, malgrado le mene e le tristizie dei nemici di libertà. Il consiglio municipale provvide ad un tempo ad una scuola femminile, il che era antico e gentil desiderio degli abitanti di Rapallo, ed aderiva alla domanda della Società Filarmonica, deliberando un sussidio perchè, unito ai fondi della stessa, giovasse a formare un conveniente stipendio per un maestro di musica. Noi in queste deliberazioni non vediamo soltanto il disimpegno d'un sacro dovere di cittadino; vi scorgiamo insieme un nobile sentimento che prevede con affetto e con opportunità al miglior avvenire di una popolazione, che non sarà certamente nè restia nè ingrata a tanto benefizio. (*Conc.*)

TORINO — L'articolo incriminato del *Messaggiere Torinese* dicesi che riguardi, non il ministro La Marmora, ma sibbene una petizione risguardante i preti. Sappiamo che il ministero pubblico nel procedere al sequestro del foglio di mercoledì scorso usò i più delicati riguardi, coi quali ha cercato di rendere meno aspro ed odioso l'atto del sequestro; siamo lieti di proclamare questo fatto che onora il magistrato a cui fu commessa questa incombenza.

— Un nuovo processo di stampa è intentato alla *Gazzetta del Popolo.* Il gerente è incolpato di credere che sia sufficiente per salvarsi l'anima l'osservanza esatta dei Dieci Comandamenti. Noi aspettiamo i dibattimenti teologici per informare i nostri lettori su questa imputazione di reato religioso che minaccia di scambiare il tribunale in una sala d'inquisizione.

— Il parroco di Roquesteron, nella contea di Nizza, nei passati giorni faceva pubbliche preghiere per la *salute* di Carlo Alberto. Da taluno gli venne osservato che Carlo Alberto era morto: a cui il curato rispose che egli non pigliava consiglio che da se stesso, e che sapeva quello che si faceva. La *Concordia* pensa che il parroco accenni al corpo; ma potrebbe accennare all'anima. Se il parroco è dei retrogradi terrà che Carlo Alberto abbia grandi peccati a purgare!

— Gli operai di Nizza hanno richiesto il consiglio municipale perchè fosse loro fatto lecito di frequentare nei giorni festivi la biblioteca pubblica, affine di studiare ed istruirsi.

TABELLA DI CONFRONTO *delle pensioni pei Militari con quelle stabilite dal Regio Brevetto 21 febbraio 1835 per gli Impiegati civili.*

GRADI	Paga annua comprese L. 100 per il pane.	PENSIONE PROPOSTA NEL PROGETTO — Minimum	Aum. di 1120 ogni anno di serviz. o camp.		Maximum	PENSIONE che spetterebbe ad ogni grado giusta il Regio Brevetto 21 febb. 1835 — Pensione ordinaria	Anni intermedi		Maximum	
Gen. d'Arm.	9600	6000	100	»	8000	5000	125	»	6250	»
Luogot. Gen.	8400	4000	100	»	6000	4500	112	50	5623	»
Magg. Gen.	7200	3300	60	»	4500	4000	100	»	5000	»
Colonnello.	6100	2700	45	»	3600	3500	87	50	4375	»
Luogot. Col.	4100	2100	45	»	3000	2500	62	50	3125	»
Maggiore. .	3100	1800	35	»	2500	2000	50	»	2500	»
Capitano. .	2620	1400	25	»	1900	1750	43	75	2187	50
Luogoten. .	1288	900	25	»	1400	975	24	37	1218	75
Veter. in 1.	1300	900	25	»	1400	915	24	37	1218	75
Sotto-Ten. .	1180	720	22	50	1170	900	22	50	1125	»
Veter. in 2.	1000	720	22	50	1170	750	18	75	937	50

FIRENZE 16 novembre. — Leggesi nello *Statuto:*

Siamo pregati a pubblicare la seguente dichiarazione:

Il prof. Silvestro Centofanti, sfidato a duello da Giuseppe Montanelli, per averne pubblicamente rinunziato l'amicizia, così risponde alla lunga lettera che ne ha ricevuto:

Fino dall'undici dicembre milleottocentoquarantotto la mia amicizia con Giuseppe Montanelli è finita! Ma conservo memoria di tutto quello ch'egli abbia potuto fare per me: reputerei a vergogna e vera infelicità mia ricordare con animo di creditore il menomo bene che gli avessi fatto io: lo difenderei calunniato: gli gioverei, potendo, in ogni altra occorrenza senza che egli dovesse saperlo: lo compiango esule: gli desidero lumi a conoscer bene sè stesso. Quanto al duello, al quale egli mi sfida, sento di non dover prendere esempii dalle stoltezze umane, ma di doverne dare a diminuirle: sento di non dovere barbaricamente negare coi fatti quello che ho asserito e mantenuto sempre nelle mie dottrine: sento di non dovere infamare quel coraggio, che non mi è mancato mai, nè confessarmi vilissimamente ateo nel cospetto del mondo, partecipando ad una aberrazione di mente, e chiamando Iddio a testimonio di una mostruosa indegnità. Ad ogni altra cosa che egli mi abbia scritto o che possa mai scrivere, dire, fare, voler fare, la mia unica, la mia necessaria risposta è il silenzio.

S. CENTOFANTI.

Pisa, 12 novembre 1849.

— Scrivono da Parma allo *Statuto:*

Il duca Cesarini romano, munito di passaporto inglese, recavasi in questa città per trattare di alcuni affari che egli aveva col nostro governo. Il duca però l'ha fatta ad uso del magno Alessandro. Ha troncata la questione con la spada. Essendogli importuna la presenza di chi richiedeva il suo, ha creduto bene di cacciarlo dallo stato. Benchè il passaporto, che qualificava il duca Cesarini per suddito inglese avesse dovuto suggerire una maggiore prudenza al governo di Parma, dopo tre giorni che egli era in Parma, vide venire nel suo quartiere un ufficiale del comando militare, il quale gli intimò di partire dentro ventiquattr'ore.

Il duca Cesarini sapendo con chi doveva farla non fece opposizione, ma l'ufficiale per ogni buon fine era anche munito del di lui passaporto, ed aveva anche l'autorità d'intimare lo sfratto dentro due ore. È questo il rispetto che in quel paese si ha per un uomo onesto, e per i passaporti di una potente nazione.

Carlo III per scusare quest'atto inqualificabile, tenterà di far credere che il duca Cesarini sia un demagogo o un comunista, ma egli per sventura di Carlo III è troppo conosciuto, troppo note sono le sue opinioni e troppo onesta fu sempre la di lui condotta perchè simili ciance possano trovare un principio di credito presso gli uomini assennati. La semplice esposizione di questo fatto che non ha bisogno di commenti, e che io garantisco, può servire di risposta alle apologie del foglio officiale Parmense.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 15 novembre. — Leggesi nella *Presse:*

mettere in accusa quella proposizione, e sostenere che ella tende ad eccitare lo sprezzo contro la nostra santa religione?

O quegli avanzi di paganesimo vi sono, o non vi sono. Nel primo caso il Rombaldo non è punibile; e pel secondo, bisogna provare. Ora noi sosteniamo che quelle cose vi sono, e San Pietro ne addusse per prova la benedizione contro i topi e le locuste che devastano la campagna, che leggesi nei rituali anteriori alla espurgazione che ne fece fare papa Benedetto XIV. In alcuni altri più antichi si legge la messa sopra i ragazzi a cui si tosavano per la prima volta i capelli, o sopra i giovanetti che per la prima volta si facevano radere la barba; due cerimonie che i pagani accompagnavano di riti di domestica religione, ed a cui la Chiesa per accomodarsi alla fragilità dei tempi, credette bene di sostituire un rito ecclesiastico, che a poco a poco andò in disuso.

Tutti sanno che il dì di Sant'Antonio si benedicono gli asini, i muli ecc., come facevano i pagani nelle feste di Pale. L'uso sussiste ancora perchè i preti pigliano qualche cosa, e fanno bene.

La faccenda sarebbe lunga, ma il tempo è breve; e per non annoiare di troppo passiamo al Breviario ed alle storielle non vere, e favolose leggende di martiri. Certo, l'illustrissimo signor Avvocato fiscale vide più d'una volta qualche prete o qualche frate col suo Breviario in mano; ma ch'egli lo abbia letto, ch'egli sappia che cosa è un Breviario, e come sia stato compilato e le vicende che ebbe, noi ne abbiamo i nostri reverendi dubbii. Per il che ci crediamo in dovere di istruirlo, affinchè sappia regolarsi un'altra volta.

Sappiate pertanto, o Signori illustrissimi, che il cardinale Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna, indi Papa sotto il nome di Benedetto XIV, scrisse un'opera assai voluminosa e classica nel suo genere, intitolata: *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum Canonizatione*, ove nel libro IV, parte II, capo XIII tratta precisamente *De Breviario Romano et ejus auctoritate.*

Ivi egli racconta essere opinione di molti che i Francescani siano stati i primi a formare una abbreviazione degli ufficii divini, che si chiamò Breviario, di cui si servivano nei loro viaggi. Ma tale Breviario essendo pessimamente compilato (*cum pessime esset digestum*), il loro generale Aimone ne fece una correzione che fu approvata da papa Gregorio IX. Poco dopo fu introdotto anche nella cappella papale di San Giovanni in Laterano; finchè Nicolò III lo prescrisse per tutte le chiese di Roma, ad esclusione di ogni altra collezione di cantici ed uffizi.

L'origine dei Francescani data dal 1210, Aimone succedette a San Francesco d'Assisi nel 1226, Gregorio IX fu fatto Papa l'anno seguente, e Nicolò III nel 1277: quindi il Breviario avrebbe incominciato ad introdursi nel secolo XIII. Tuttavia lo stesso Lambertini trova che nelle chiese di Roma usavasi un officio abbreviato prima del 1140, e nel monastero di Monte Cassino prima del 1100. In tutte le ipotesi, l'istituzione non sarebbe gran fatto anteriore al secolo XII.

Lo stesso autore prosiegue a raccontare che essendosi nel Breviario romano introdotti varii errori (*non nulla menda irrepserant*) convenne pensare a correggerli (*quo circa serio cogitatum est de emendando Breviario*), e proporne uno che fosse conforme per tutto il mondo cattolico; giacchè per lo innanzi ciascuna chiesa vi aveva il suo. Aggiunge che l'imperatore Carlo V nella dieta di Augusta nel 1548, ne mosse gravi querele, e domandò che dal Breviario medesimo fossero levate le storie apocrife e sconvenienti alla sincerità della religione cattolica (*apocripha, parumque ad sincerum cultum pertinentia a Breviario resecanda*). È notabile, o signori questa circostanza che l'emendazione del Breviario provenisse non dalla vigilanza dell'autorità ecclesiastica, ma dalle querele che ne fece l'autorità secolare. Quello che successe allora, era succeduto anche prima, e succederà anche dopo; nè mai gli abusi che col tempo s'introducono e si radicano nella chiesa, si potranno togliere, se la potestà secolare, quella che è veramente a capo dello Stato, non ci mette le mani.

(*Continua*)

Il luogotenente generale Lafitte fu nominato ministro plenipotenziario della Repubblica a Berlino.

— Leggesi nello stesso giornale:

Egli è ben vero che il signor di Rayneval rifiutò il portafoglio che gli era offerto; ma i rumori che corsero ieri nulla hanno di fondato in ciò che riguarda al sig. Drouyn de Lhuys, la di cui nomina sarebbe un contra-senso, dopo essere stato surrogato dal governo che oggi lo richiamerebbe.

Due combinazioni affatto differenti sembrano presentare qualche probabilità di successo.

Secondo il primo, il generale d' Hautpoul conserverebbe definitivamente il portafoglio degli affari esteri, del quale gli è confidato l'*interim*.

Dietro il secondo, il signor d'Hautpoul rimarrebbe al dipartimento della guerra, ed il signor di Bossano riempirebbe il vuoto lasciato al ministero degli affari esteri dal rifiuto del sig. di Rayneval.

— Il giornale il *Temps* fu sequestrato ieri per un articolo sul processo di Versailles.

— Il sig. Vittorio Faucher, procuratore della Repubblica, è nominato sotto segretario di stato all' interno, incaricato della direzione della sicurezza generale.

CRONACA

DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE EUROPEA.

Non si discute colla Rivoluzione, la si uccide.

L' *Ordine* regna in

POLONIA — *Kalisch* — Una commissione militare e di polizia, presieduta da un colonnello russo, si stabilisce in una pensione di giovinette dirette dalla signora Fulleborn. Le perquisizioni ed il minuzioso interrogatorio al quale furono sottomesse quelle giovinette, non fecero che constatare il loro spirito patriottico. Esse furono denunciate da una delle loro compagne, figlia di un borgomastro, come *cospiratrici*.

BOEMIA — *Praga* — *La Gazette Allemande e la Feuille Constitutionnelle*, sono sequestrate per aver pubblicato delle note sul processo del sig. Fischoff, ed i loro redattori tradotti dinanzi il consiglio di guerra.

— F. Kayser, padre di sette figli, è condannato ad un anno di ferri per detenzione d' armi.

ITALIA — *Roma* — Arresto del colonnello Calandrelli e del chirurgo maggiore Pio, colpevoli di avere difeso la Patria contro all'austriaco ed alla Francia.

FRANCIA — *Parigi* — Pubblicazione di un' articolo del *Courrier Français*, domandando che la legge di deportazione presentata dal ministro della giustizia, e non ancora votata, abbia un effetto retroattivo in ciò che concerne i condannati di Versailles.

— Sequestro del giornale il *Tempo*.

PRUSSIA

BERLINO 12 novembre. — Ieri abbiamo annunziato, secondo la *Gazzetta di Polonia* ricevuta per via straordinaria, che il re di Prussia persisteva a domandare la creazione di un pariato ereditario, e che, in seguito di una tale esigenza, il ministero era pronto a ritirarsi. Oggi leggiamo nella *Corrispondenza litografata* di Berlino una notizia che accresce alla quistione una nuova complicazione:

« Il progetto di un pariato ereditario è stato rigettato dalla Commissione di costituzione della prima Camera. »

— Il consiglio federativo della Svizzera ha manifestato il risultamento delle trattative coi governi germanici, relativo a' parenti ed altri affini di coloro che in qualità di fuggiaschi si trovano in Svizzera, ed avverte, che per ora non è sperabile un' amnistia; per altro tutti i governi manifestano disposizioni più miti che per lo passato.

NOTIZIE DEL MATTINO

VITTORIO EMANUELE II

RE DI SARDEGNA ECC. ECC.

Nella gravità delle circostanze presenti la lealtà che io credo aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti dovrebbe forse bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di rivolgere ai miei popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza, ed espressione al tempo stesso di giustizia e di verità.

Per la dissoluzione della Camera dei deputati le libertà del paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto, mio padre: sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti: chi oserebbe temere per loro?

Prima di radunare il Parlamento volsi alla nazione e più agli elettori franche parole. Nel mio proclama del 3 luglio 1849 io li ammoniva a tener tali modi che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo o poco più di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto che è insieme stretto dovere d' ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dover mio; perchè non adempierono al loro?

Nel discorso della Corona io faceva conoscere, e non n' era pur troppo bisogno, le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò d' un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare.

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall' opposizione a quella politica che i miei ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m' accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio di Italia e d' Europa.

Io firmava un trattato coll' Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L' onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei ministri ne chiedevano l' assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poichè distruggeva la reciproca indipendenza dei tre poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvar la nazione dalla tirannia dei partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente; ma se il paese, se gli elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la risponsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenirne non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest' occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso d'un profondo amore dei miei Popoli e dei loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni, come dagli interni nemici.

Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore dei suoi Popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell' occasione presente e di tener per fermo, che uniti potremo salvar lo Statuto ed il paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri addì 20 novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

M. D'AZEGLIO.

VITTORIO EMANUELE II.

Veduto l'articolo 9 dello Statuto;

Veduta la legge del 17 marzo 1849;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato dell' interno;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. I collegi elettorali sono convocati pel giorno 9 del prossimo mese di dicembre, ad effetto di eleggere ciascuno un deputato.

I collegi elettorali della Sardegna sono convocati allo stesso effetto pel giorno 13 del prossimo dicembre.

Art. 3. Sta fermo il disposto dagli articoli 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12 e 13 del nostro decreto del 30 dello scorso giugno.

Art. 4. Le designazioni contemplate nel precitato articolo 5 del decreto del 30 giugno, saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire il 2 del prossimo dicembre.

Art. 5. Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 10 di detto mese di dicembre per li collegi i cui elettori saranno tutti riuniti nel capo-luogo del distretto, e l' 11 dello stesso mese pei collegi divisi in sezioni che si riuniranno in diversi capi-luoghi di mandamento.

Art. 6. L' ufficio principale di ciascun collegio stenderà due liste, una degli elettori che avranno preso parte alla votazione, l'altra di quelli che se ne saranno astenuti, e le trasmetterà al nostro ministro dell'interno unitamente al processo verbale che gli indirizzerà in conformità dell'art. 96 della legge del 17 marzo 1848, e ciò all'oggetto di provvedere quindi come sarà opportuno.

Art. 7. Il Senato del regno e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 20 del prossimo dicembre.

Art. 8. Il nostro ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Torino addì 20 di novembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

— Fra le assurde voci che si son fatte correre in questi ultimi giorni è quella che un corpo di truppe francesi avesse occupata la Savoia. Ci sembra superfluo smentire questa nuova fandonia, che è tanto sussistente quanto le altre della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria e dell'invasione austriaca nella provincia di Novara!

ROMA 19 novembre. — Gli arresti sono innumerevoli. Famiglie intiere. Oltre le signore Narducci e Castellani, si contano di uomini un certo Bocciolini, Clito sartore, Fabi, e altri infiniti.

Si sta facendo il processo; si dice che l' estensore della nota degli arresti è un tale ufficiale dei Dragoni, giovane, che ricusò di aderire alla Repubblica; e si crede che sia stato mosso a ciò per spirito di privata vendetta.

Non posso spiegarmi più chiaro per certi rispetti verso le persone arrestate.

Ti basti che l'autore di queste iniquità fa parte della Commissione di censura; e che il suo nome è *consegnato* nella pubblica opinione.

La Censura militare ha cassato altri 10 ufficiali; fra cui Silvani, Savini, Gabet, ecc.

Il droghiere Fratellini ha avuto ordine di tener pronte per la sera del 24 diecimila torce a vento, quindi si inferisce che il Papa sia per tornare in quella sera, che sarebbe l'anniversario della sua fuga. Così, partito all'oscuro, tornerebbe colla luce!..... (*Nazionale*)

NAPOLI 14 novembre. — È uscito un decreto sulla vendita e circolazione dei libri proibiti, anarchici, ed osceni, col quale si comandano delle misure contro i detentori e venditori di essi. Le pene sono una tassa di ducati 20 a 1,000 ec.

PARIGI 16 novembre — Leggesi nell' *Événement:*

Si parlava quest' oggi, nei corridoi dell' Assemblea, della formazione di una nuova riunione di rappresentanti, la quale terrebbe le sue sedute nel palazzo delle Belle Arti.

Essa sarà esclusivamente composta di membri devoti all' Eliseo, ed in opposizione alla riunione de' rappresentanti che siede al *Consiglio di Stato*.

I principali membri della maggioranza e massime i signori Thiers, Berryer, di Broglie, di Rémusat, avrebbero riguardata questa organizzazione come un atto ostile diretto a loro riguardo, e l'irritazione che si notò su certi banchi dell' Assemblea sembra ravvivarsi più che mai.

Si notò fra i rappresentanti che si sono recati ieri al ballo dell'Eliseo, i signori Molè e Montalembert. I signori Thiers e Berryer erano assenti.

— Il signor Guizot è giunto a Parigi.

— L' assemblea legislativa nella sua tornata del 16 novembre ha rigettato la proposta di legge per indennità al vice-presidente della repubblica. Parecchi giornali interpretano questo voto come indizio della poca armonia che regna fra l'assemblea ed il presidente.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore.*
G. B. BOZZO *Gerente.*

Tip. Moretti.

GENOVA 30 NOVEMBRE 1849 — N°. 126.

IL CENSORE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO POPOLARE

AGLI ASSOCIATI

Quelli a cui scade l'associazione sono avvisati di rinnovarla speditamente, se nò cesserà la spedizione dei fogli. Sono avvertiti quelli che prendono l'associazione agli uffici postali che la spedizione non si farà se non a coloro che faranno pagare l'associazione con PRECISE lire italiane SETTE per trimestre.

In Genova alla stamperia del CENSORE.
In Torino presso Magnaghi.
Nelle altre città dai principali librai.

GENOVA 29 NOVEMBRE

A questo mondo sono due sorta d'ignoranti, ignoranti senza professione e ignoranti di professione. I primi sono passivi, gli altri attivi. I primi sono un impaccio, i secondi un guaio. I primi si possono mutare, gli altri sono immutabili e quel che peggio è travagliano perchè non mutino i primi. Che s'ha a fare? s'è impossibile mutar costoro, operiamo che riescano vane le loro mene perchè non mutino gli altri. E come si possono rendere vane? Avvisandone l'iniquità e il tradimento, mostrando scellerate le arti, tenendo continuo aperti gli occhi sovr'essi e facendoli tenere dagli altri.

Certi giornali che vivono di menzogna e d'ipocrisia veduto il rivolgersi delle idee in danno di chi avevale in suo piacere sfruttate cominciarono a declamare di empietà e di irreligiosità contro i principii nuovamente emessi, onde il popolo si spaventasse di essi e non dèsse ascolto a chi lo chiamava a redimersi. Basta che una cosa non sia da coloro intesa che subito dev'essere empia! d'*empietà* accusarono coloro che credevano doversi essere un altra parte di mondo oltre l'antica. Quindi mille e mille impedimenti a chi la voleva cercare e trovare. Poi trovata tanto dissero e tanto fecero che al trovatore del nuovo mondo fecero dar premio carcere e catene. Inutile questa iniquità perchè altri moltiplicavano le scoperte, contesero ai nuovi uomini avere l'anima ragionevole. *Empio* poi dissero e *pericoloso* sostenere che non il sole girava attorno alla terra, ma la terra attorno al sole, e carcerato, collato, poi confinato chi aveva provato la loro ignoranza cantarono in coro le glorie del Signore. Frattanto si divertivano a credere nelle streghe e far credere che il diavolo fornicasse colle mogli degli uomini, e se c'era chi negava l'esistenza di quelle, e diceva impossibile il fatto di questo, lo legavano, lo battevano, lo multavano, lo esponevano al ludibrio del popolo per loro divenuto feroce; feroce tanto che vedeva con allegrezza bruciare il fratello che non aveva offeso nessuno, e per suoi studii abborriti dall'ignoranza o per una falsa imaginazione d'altrui era preso per fattucchiere. Tutte queste cose passarono, e mostrano di scordarsene, ma non se ne scordano i successori di quegl'infelici, i quali fremono della iniquità che sotto colore di religione si era sparsa sopra la terra.

Oggi si declamano d'*empii* e di irreligiosi i principii di libertà. La libertà d'oggidì, affermano, è per minare la religione. Bisogna strozzarla ora che è giovane. Contraddizione matta perocchè la Religione è da Dio, e lo Spirito Santo inspira la Chiesa, e Cristo ha promesso la perpetuità sua. Ma delle contraddizioni non curano. Innanzi che siano dimostrate a tutti confidano di avere persuaso a loro modo molti, se non si può oggi, brucieremo domani. State forti, esclamano ai loro cooperatori, state forti, state prudenti; ma badate « la prudenza spesso si ammanta della *mansuetudine evangelica* che al parere di certuni rifugge dai mezzi forti e risoluti, e sempre è blanda e pacata. Tuttavia *tale mansuetudine* non fu insegnata dal mansuetissimo Cristo che tuonava sì forte contro dei farisei, li guardava con ira, e li appellava sepolcri imbiancati, e che con in mano il flagello cacciava i profanatori dal tempio ». *Cattolico* n.° 90.

Con questa dottrina quella razza di vipere aizza i loro pari contro i promotori di libertà, e per non dire aperto che la libertà è contro loro dicono che i promotori di libertà son contro la Religione; e già affermano che *tanto male fecero alla Religione!* Ma se Cristo diede quell'egregio esempio dell'intolleranza del male aperto e conosciutissimo di che mormoravano tutti, vorremmo sapere chi erano i profanatori del tempio e i farisei. i profanatori del tempio erano venditori di animali e di pani. E perchè i preti del tempio non li cacciarono essi? Toccava pure a loro quell'uffizio solenne! A chi era confidato l'onore e il rispetto del tempio? Bisognò proprio che venisse un laico a metter rimedio a tale scandalo. Costesto che cosa conclude? A noi pare che la conclusione accopperebbe ogni argomento dei zelanti predicatori *cattolici* od *armonici*! — E i farisei chi erano?

I Farisei erano una setta che secondo Giuseppe ebreo aveva avuto origine al tempo de' Maccabei, circa 150 anni prima di Cristo; zelanti per le tradizioni, credenti in Dio creatore del cielo e della terra, ma eziandio in una provvidenza o in un *destino* che regolava gli eventi umani; austeri di costume, vigilanti, in continua orazione, in penitenze spesse e gravi sino a flagellarsi, romiti, e in iterate abluzioni per mantenersi puri, si appellavano per eccellenza: SAGGI. Questo piaceva a loro, e non c'era nulla a dire, nè Cristo li avrebbe strapazzati; ma a loro piaceva altresì di essere intolleranti delle debolezze altrui, del libero pensiero, del vivere spregiudicato, della censura che altri avesse potuto fare della loro ipocrisia e dei loro vizi coperti. Olà, che similitudine si potrebbe formar qui, e quale altra conclusione trarre?

Tanto quei *preti* quanto quei *saggi* rovinati nei loro interessi che cosa fecero? si misero a predicare contro Cristo come *empio* e *distruggitore della religione*, e tanto gridarono, e tanto fecero che riuscirono a voltargli contro quel popolo stesso che era stato in ogni modo beneficato da lui e che aveva veduto i suoi stessi miracoli. Poi ispaventarono l'autorità civile denunciandolo perturbator pubblico, e tra per nemico dello Stato e per distruggitore della religione lo fecero appiccare.

Che cosa vi pare studiando questa ventura e la tattica dei redattori e dei protettori del *Cattolico* e dell'*Armonia* che gridano gli amici di libertà nemici di Dio e dello Stato? Sperano anch'essi nell'ignoranza del popolo; sperano che il popolo sconosca i beneficii e impicchi i benefattori. Pertanto si sdegnano con chi si studii di illuminare e di istruire il popolo. Se il popolo esce dall'ignoranza non possono più far nulla. Dunque si neghi l'assoluzione dei peccati alla giovinetta che va ad imparar l'arte dell'insegnare, si minacci di togliere la messa al prete giovane che amoroso frequentò la scuola di metodo; si declami contro la scuola di metodo e quella delle maestre; si susurri alle orecchie del terzo e del quarto qualche calunnia sul conto de' maestri, ma si raccomandi di non far pubblico l'avviso, così l'accusato non ne saprà nulla, non ismentirà la scellerata menzogna, sarà impunemente odiato; in pubblico poi dai pulpiti si predichi in genere contro gli insegnamenti; e soprattutto postochè il *Cattolico* e l'*Armonia* non sono compri dai laici, si procacci di catechizzare e mantener forti e fedeli quelli che sostentano la spesa della carta e della stampa.

Siamo alle elezioni. Noi provammo con ragioni e cogli esempi del passato che l'essere caloroso di libertà non basta per procacciare il bene del paese, che è necessario essere dotti e prudenti, accorti molto, parchi di parola e abbondanti di azione. Costoro invece declamando continuo contro la libertà come nemica del trono e dell'altare vorrebbero che si eleggessero persone loro pari, le quali trovando empio tutto quello che non intendono impedirebbero ogni progresso. Se potessero almeno impedirlo, spererebbero possibile anche il regresso.

AGLI ELETTORI DELLA LIGURIA

Il Principe fa nuovo e solenne richiamo all'opinione e al voto de' popoli suoi. Elettori della Liguria, rispondiamo all'autorevole invito con prontezza, con lealtà e con zelo.

Senza voler qui sindicare alcune sentenze del Proclama poste dai ministri sul labbro al Capo dello Stato, debbono tutti i buoni approvare il rimprovero meritato che vi si legge contro l'inerzia e l'indifferenza di troppa gran parte degli Elettori. Cittadini! Possiamo ricusare i diritti ma non francarci dai doveri; e negli Stati Costituzionali esercitare l'officio di elettore è il primo dei doveri politici; il Re ve lo ricorda, la patria e la coscienza ve lo comandano.

Perchè a tutte le cose bisogna un principio ed un indirizzo, noi per aiutare dal lato nostro l'opera doverosa avvisammo di costituire un Comitato Elettorale usando di quel naturale mandato che ha ciascun cittadino di procurare il pubblico bene. Gradite, o compatriotti, e secondate con ogni effetto le pure nostre intenzioni.

Prima cosa noi vi preghiamo ad accorrere in folla nei Collegi Elettorali, e spogliando l'animo di ogni passione men che retta e di ogni opinione men che ponderata e sana vi preghiamo di riflettere e deliberare sulla vostra scelta con quella salutare prudenza che ricercano da voi le necessità dei tempi, le sofferte sventure, il rassodamento dello Statuto, l'amor santo di libertà, l'avvenire nostro, l'avvenire d'Italia.

Sia fine una volta alle accuse avventate, alle recri-

minazioni, ai risentimenti, ai sospetti. Carattere della nuova rappresentanza debb'essere la nuova conciliazione, la fiducia, gli spassionati giudizi, la mutua tolleranza, la voglia così paziente come operosa e instancabile del comun bene.

Si eleggano uomini tanto probi e liberali quanto assennati e previdenti, così inflessibili nei principii come discreti nelle applicazioni, e così distanti dai retrogradi come dagli impazienti e fanatici.

Uomini pratici eleggiamo che conoscano l'opportunità, sappiano per gradi salire al bene e all'ottimo, aiutino con sincerità e fede il governo, ne ammendino senza ira e dispetto gli errori, scordino le persone, alle cose sole riguardino, e non ischivino, ove occorra, di scendere ad ogni accordo, ad ogni patto che non leda i principii, non comprometta l'avvenire, e non offenda e minacci neppur di lontano il Santuario delle nostre libertà, lo Statuto.

Uomini pratici eleggiamo, i quali scostandosi dalle dottrine troppo assolute e preoccupandosi molto più del presente che del passato, studino a far fecondo lo Statuto di pronti ed utili risultamenti, sicchè il popolo tutto conosca per via di fatto il prezioso ed inestimabil tesoro che ha conseguito nel governo rappresentativo.

Elettori della Liguria! fatta impossibile la guerra con l'armi, imprendiamo col senno, con l'unione, col coraggio civile una guerra imperdibile e incessante contro i nostri nemici. La salute dei Subalpini e la salute d'Italia dimorano nella prosperità, nella sicurezza e nell'ordinato e sapiente sviluppo del nostro vivere Costituzionale. Oggimai chi non è malvagio o insensato dee sentir l'obbligo di aiutare efficacemente quest'opera così degna e grande come virtuosa e pacifica. Oggimai chi si rimane incurante e inativo rinnega il nome d'Italiano e insulta alle ceneri sante e gloriose di CARLO ALBERTO.

TERENZIO MAMIANI — VINCENZO RICCI — CARLO GRENDY — AGOSTINO RUFFINI — ETTORE COSTA.

ITALIA

IL SINDACO DI GENOVA AGLI ELETTORI.

Un Decreto Reale, dopo avere sciolta la Camera dei Deputati, prescrive la convocazione dei Collegi Elettorali pel giorno 9 Dicembre p. v.

È da me lontano il pensiero di darvi suggerimenti alla scelta dei vostri rappresentanti; troppo io rispetto la libertà del voto, ed ho piena fiducia nel vostro senno civile.

Ciò di che temo si è che una parte di voi possa ancora mostrarsi neghittosa all'invito con cui il Re fa solenne richiamo al concorso di tutta la Nazione per la nomina dei suoi Deputati; e il mio timore deriva da quanto avvenne nelle ultime convocazioni, nelle quali il numero dei concorrenti andò di mano in mano scemando.

Elettori! In questi momenti solenni se tutti vi presenterete ai Collegi colla gelosa cura di chi vuole esercitare uno dei più preziosi diritti, colla coscienza di chi sente di adempiere ad uno dei più santi doveri, avremo salva la patria e la libertà. Ma da una sconsigliata inerzia, da una colpevole indifferenza che vi ritenga, potranno i nemici dello Statuto trarre argomento e pretesto per abbatterlo o manometterlo almeno: pochi imprevidenti forse sospinti da funeste illusioni, o guidati, senza pure avvertirlo, da uno spirito malaugurato di parte si accosteranno all'Urna elettorale; e le loro nomine, oltre al pericolo di riescire esiziali, non saranno mai l'espressione vera della volontà nazionale.

Pensate che dalla integrità e dal senno dei vostri eletti dipende la quiete e la prosperità della patria; dipende l'incolumità di quel Patto che vi guarentisce la piena sicurezza delle persone e delle proprietà, che vi dà diritto di Petizione, l'esercizio di una parte della Sovranità per mezzo dei vostri mandatari, il diritto di consentire le pubbliche imposte; che v'innalzò in somma alla dignità di Popolo libero e incivilito.

Ora ciò a cui i vostri Padri indarno anelarono, ciò che vi fece salutar le prime riforme come l'aurora della vostra rigenerazione, ciò che accoglieste con tanta effusione di giubilo il dì 8 febbraio 1848, non basterà per determinarvi ad accorrere a porre un voto nell'Urna, che può decidere forse dei nostri destini?

Dallo splendido retaggio che ci ha legato il più generoso dei Re ancor non potemmo ritrarre i frutti che un progressivo sviluppo del Governo rappresentativo può solo a noi procurare, ci afflissero anzi alcuni dei mali che accompagnano l'abuso di una libertà nascente, non godemmo ancora di tutti i beni inestimabili che procaccia la libertà matura. Le esorbitanze che deploriamo son frutto della subitanea transizione che abbiamo fatto dalla servitù alla vita dei Popoli liberi; ma questi abusi sono accidentali e transitorii, le libere istituzioni sono per sè feconde di beneficii immortali.

Quale responsabilità adunque ricadrebbe sopra di voi, se per la vostra indolenza queste istituzioni venissero a pericolare! Che direbbero di noi le altre parti d'Italia, le quali vedono l'àncora della loro salute in queste libertà e nel nostro normale contegno a serbarle consociate all'ordine interno e alla religiosa osservanza della Legge?

Elettori, siam giunti a tale che sta in voi di salvar la Nazione, o precipitarla in un abisso di mali. Scendete nella vostra coscienza; essa vi detti la scelta.

Genova, 29 novembre 1849.

Il Sindaco
ANTONIO PROFUMO.
MOLFINO *Segretario.*

MILANO 25 novembre — Il governo austriaco crede che si può far tutto, fino creare delle capitali; e non sa che chi fa una capitale è la località, dove come a loro centro naturale vanno ad affluire gli affari. D'altronde una capitale non si crea in ventiquattr'ore, e quando già ne esiste un'altra in cui oltre le relazioni, le abitudini, le ricchezze, il commercio, il cumulo d'interessi, che questa già possiede, vi sono anche gli archivi, ove stanno deposti i documenti dello Stato e i titoli d'infiniti interessi privati: e il trasporto regolare di tali empori di carte, esige attenzione, preveggenza e lavoro. Gli austriaci non hanno pensato a questo, e credettero che andando Radetzky e i capi d'ufficio a Verona, anche la capitale si sarebbe trasferita là. Da ciò successe che un caos indefinibile si è introdotto in ogni genere di affari. Il governo era a Verona, e gli archivi qui, quindi ogni affare trovavasi colà mancante de' suoi atti antecedenti. Le carte affluivano negli uffici di Verona, e nissuno sapeva o poteva sbrigarsene. Figuratevi che confusione! sarebbe cosa da ridere, se si potesse averne voglia.

Sono dunque decisi di rimandare a Milano una frazione dell'antico governo. Anche Radetzky pare che non ami gran fatto il soggiorno di Verona. A Milano stava meglio, alloggiava nella regia villa de' Giardini pubblici, o nella regia villa di Monza, e se la passava da re. A Verona non ha che un palazzo privato. Egli disse al podestà di raccogliere circa trecento firme apposte ad una petizione da umiliarsi all'imperatore a cui i milanesi supplicavano per grazia che il governo restasse a Milano, promettendo ch'egli l'avrebbe appoggiata. Ma il podestà tra impiegati e non impiegati non trovò più di venti sottoscrittori.

Frattanto col primo dell'andante mese il governo almeno in parte, è ritroceduto qui e ci verrà eziandio una larva di governatore interinale nella persona del signor consigliere Klobus, vice-lelegato, poi delegato di Brescia e che i bresciani chiamavano *Kobus* (testa vuota). Con lei le cose devono camminare stupendamente. Egli infatti governerà finchè giungano Schwarzemberg e Pascotini che governeranno la Lombardia sotto gli ordini di Radetzky.

Voi conoscete senza dubbio, almeno di nome, il principe Trubeskoi, russo. Essendo egli un bel giovane, dicesi che fosse adocchiato dall'imperatrice Elisabetta, ma che Nicolò, geloso dei maritali suoi diritti, invece di mandarlo in Siberia, lo consigliasse a viaggiare in Italia. Già da alcuni anni egli abita qui, ove divenne l'amante della ballerina Taglioni, ed ha comperata una villa sul lago di Como, vicina a quella della danzatrice. È in molta relazione con Radetzky, e passa per un agente secreto della Russia, occupazione a cui si danno e devono darsi tutti i russi che viaggiano all'estero. In occasione che Nicolò trovavasi a Varsavia, ei si recò colà ad ossequiarlo, e ne è tornato da dieci giorni. Egli dice apertamente che siamo alla guerra, che gli affari di Costantinopoli non si aggiustano, nè si possono aggiustare; che l'autocrate suo signore vuole andare a Costantinopoli, e che vi anderà a dispetto di tutte le flotte del mondo; che per mare può arrivarci in 36 ore, e senza molta difficoltà. Lo Zar, dice egli, prevede benissimo che l'Inghilterra e qualche altra potenza gli faranno contro, non per sostenere il Turco, ma per fare il loro proprio interesse; ma egli ha deciso di proseguire il suo disegno, e ne tien sicura la riuscita. Gli aggiustamenti verranno dopo.

In una conversazione egli osservava altresì che lo stato attuale dell'Europa è simile al tempo che precedette la caduta dell'Impero Romano; le vecchie istituzioni non sono più buone, un rovescio generale e inevitabile, e dopo di esso un riordinamento di cose.

Infatti i governi militari, gli stati d'assedio e il sistema di violenza che si vede dappertutto, provano pur troppo che i presenti governi, in guerra aperta coi popoli, non possono più durare. (*Opinione*)

PARMA 26 novembre. — Domenica sera un officiale del duca di Parma (il sig. tenente Aspetti) entrava nel caffè degli Svizzeri. Un ufficiale ungarese stava leggendo una lettera.

Il tenente Aspetti s'avvicina e gli dice: « Oh! notizie; sarà qualche altra vittoria ungarese. Il giovane ufficiale, non potendo frenarsi ad un così ignobile scherzo, gli lasciò andare uno schiaffo che lo rovesciò sotto un tavolo.

Diversi ufficiali parmensi vollero prender le parti dell'Aspetti. L'ungarese cavò la sciabola, ed a *piattonate* li cacciò tutti dal caffè.

Il giorno dopo fu intimato all'ufficiale ungarese l'arresto: pochi momenti dopo, questo generoso giovane, prevedendo le conseguenze, si fece saltar le cervella con un colpo di pistola. — Potrebb'essere che non volesse sopravvivere alla vergogna della fuga de' suoi compagni.

Aspettiamo che la *Gazzetta di Parma* dica bugiarda la relazione che caviamo dalla *Concordia!*

Gli ufficiali parmigiani coi loro soldati misero nel giugno 1847 a piattonate e a sciabolate l'*inerme* popolo parmigiano, che altro mal non faceva se non che illuminar le finestre per Pio IX, e passeggiare per vedere la luminaria.

FORLI' 20 novembre. — Sulla fede di lettere di cui non si è detto la provenienza, ieri qui si annunciava l'invio a Commissari straordinari dei Cardinali *Bofondi* a Bologna, *Caccia* a Pesaro, *Amat* in Ancona, *Marini* a Perugia. Vi erano varianti sulle destinazioni, ma non sui nomi, scelti proprio fra quelli che noi conosciamo soli atti a persuadere un totale cambiamento di politica. Ma non si doveva cominciare dal Ministero, che si è dimenticato di annunciare? (*Costitution.*)

PALERMO 15 novembre. — Qui siamo peggio che al 1847. Imperocchè allora il nostro pensiero iva fra le dolci speranze che suscitavansi per le riforme di cui gli stati italiani cominciavano a godere, e che anche noi ci lusingavamo poter ottenere: per altro la mano di ferro che dominava, gravava uguale su tutti. Oggi, dopo tante prove della tirannine borbonica, le speranze son morte, e siam convinti che nissun bene possa a noi derivare da questo governo basato sulla illegittimità e lo spergiuro. A dippiù, oltre i mali generali che ne derivano, e da cui non è chi possa schivarsene, vi sono le particolari vendette onde vengono ad esser colpiti gli uomini ch'ebbero parte alla rivoluzione ed i di loro aderenti ancora.

Non so dire a parole gli orrori quotidiani con cui si vuol travolgere in un abisso di barbarie questo povero popolo, nato coi più felici elementi e di civiltà e di grandezza. Le fucilazioni sono accumulate le une su le altre, e per tali cagioni che darebbero troppo materia di riso, se non vi fosse tanto da piangere e da inorridire! Basta il ricordare che due fratelli, ch'eran *fattori* di casa Trabia furono fucilati perchè possessori di poche oncie di polvere.

Filangieri ha intimato ai signori Pinelli e Maimone, l'uno e l'altro deputati alla Camera nei giorni della rivoluzione, non solo di apporre le di loro firme, ma farle apporre da quanti altri deputati siano nell'isola ad una dichiarazione, nella quale è detto di essere stato comandato dalla violenza l'atto di decadimento della dinastia dei Borboni dal trono di Sicilia. Il dittatore ha minacciato ai renitenti la pena del carcere, ed anche dell'esilio perpetuo dallo stato. Ha fatto le medesime ingiunzioni a diversi Pari.

Il Pinelli è un antico magistrato, carico di figli, e con moglie affetta da una cronica infermità. Quest'ordine ha messo lui ed altri infelici deputati nella desolazione. Il dilemma è terribile: bisogna scegliere, o l'esilio, o l'infamia. Nel primo caso pesa sul povero

padre la risponsabilità della propria famiglia, il pensiero della vita di esseri sacri, ed è molto crudele il trovarsi a dover prendere una risoluzione. Incarico è stato dato pure ai consoli all' estero, perchè invito i deputati che sono nella emigrazione di far la medesima dichiarazione: la ricompensa sarà il permesso del ritorno in Sicilia.

L'avvocato Antonio Agnetta, vice-presidente della Camera ed oratore obbligato del partito Stabile, ha tolto l'incarico di far sottoscrivere quella dichiarazione bugiarda.

Io non comprendo intanto a che si miri con tali manovre. Il Borbone è tornato al dominio in Sicilia, ed il numero eccessivo delle truppe che vi stanzia dimostra chiaramente come vi si mantiene. E veramente se fosse amato, non avrebbe bisogno di tante armi; egli convocherebbe le Camere, renderebbe la libertà di cui ci ha privati, ed allora l'atto del 13 aprile, piuttosto che trovare chi lo dichiari di essere stato fatto con la forza, sarebbe seguito da una spontanea rivocazione. Una volta ch'ei non dà opera a tale atto di conciliazione, che il paese non comincia a volere questa dominazione, potrà illudersi l'Europa, che la Sicilia sia contenta dell'attuale stato di cose? Una firma strappata col coltello alla gola, potrà cancellare l' atto di decadenza di questa regia schiatta spergiura, il quale più che nel decreto del 13 aprile è stampato su tutte le vie, su tutte le mura del nostro paese dal sangue dei martiri, che questi cannibali tuttodì mandano a morte?

Ed io, a dare il mio giudizio in proposito, dirò, che invece di volersi un atto legale in quella dichiarazione, è una ferina vendetta che il mostro coronato vi vuole esercitare. Egli, non contento di straziare le carni siciliane, vuole mettere alla tortura i più forti spiriti ed i più puri che siano rimasti in questo sepolcro di viventi! Sì, non altra definizione può darsi a questo atto, in cui con cecità non nuova nella storia dei Borboni si costringono i cittadini a tradire la patria, od a perdere la famiglia!!

Questi sono gli effetti dell'amnistia che ci guarentiva la Francia per mezzo del suo console signor Pellisier. Era meglio far come in Roma, in Toscana e nel Lombardo-Veneto, nulla promettere; almeno ognuno avrebbe pensato ai casi suoi.

Le Camere sono state materialmente distrutte. Il popolo assisteva muto in via S. Francesco alla distruzione di questo ultimo segno della sua spenta libertà, con la quale gli si chiude il cuore a qualunque speranza di civil miglioramento, se esso non saprà scuotere altra volta il giogo nefando.

Le rivoluzioni speciali dei comuni per tanti atti di barbarie continuano. Io ne ho dolore, perchè valgono a stancare il paese ed a diminuire le nostre forze. Ultimamente una rivoluzione fu repressa con grande spargimento di sangue nel comune Capizzi.

Filangeri ha istituito in tutti i capo-luoghi di provincia una specie di scrutinio personale. Ha ordinato agli intendenti di fare una statistica di tutti gl' individui della rispettiva provincia, in cui si possano distinguere i *liberali* dagli *onesti* e *moderati*. È un mezzo veramente borbonico per eccitare gl' intrighi e le calunnie nelle famiglie.

Una circolare obbliga gli studenti in quale delle tre università debban apprendere ed ottenere i gradi accademici. Gli individui delle provincie di Trapani, Girgenti e Palermo non possono accorrere che alla università di quest' ultima città; quei delle provincie di Catania, Noto e Caltanisetta in Catania; ed in Messina quei della provincia di questo nome. L' ordine viene direttamente dal re, all' oggetto di dividere la gioventù, la quale, come si dice nella medesima circolare, vuolsi allontanare da unico centro, essendo state le università ne' passati tempi i primi focolari delle rivoluzioni.

È stato aumentato il dazio per le asportazioni delle armi, nè facilmente se ne dà il permesso. Siccome si pesa con tutti gli atti di ferocia sui cittadini, così aumenta la paura dello scoppio di una nuova insurrezione, e si cerca di evitarla con queste strane precauzioni.

(Dalla *Concordia*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Esiste a Parigi un giornale denunziatore e provocatore alla maniera di Carlier, e di più l'organo della diplomazia contro-rivoluzionaria.

Questo giornale annunzia quotidianamente una crociata contro-rivoluzionaria per la primavera. *Oggi tocca al Piemonte, alla Svizzera, all'Alemagna.* Ed egli consiglia nello stesso tempo la Francia a *lasciar fare.* Che importa alla Francia! Gli avamposti austriaci sulle Alpi, un campo prussiano sul Reno, la Russia potentissima a Costantinopoli e *la pace del mondo non sarà turbata, e la nostra neutralità sarà ricompensata dai beneficii del nostro commercio.*

Ecco ciò che stampano, costoro che ci accusano di essere consacrati alla ricerca dei beni materiali. Non abbiamo che una sola parola a rispondere loro.

Dice alla Francia di restare immobile quando la coalisione feodale tocca le sue frontiere; consigliare alla Francia di abbandonare allo czar coi Dardanelli lo scettro del mondo; ripudiare la solidarietà che lega la nazione francese alle nazioni che hanno soccombuto, con noi a Waterloo ed a quelle che insorsero con noi in febbraio, è lo stesso che dimostrarsi nemico della repubblica e della patria.

La lettera che consiglia tali viltà è dettata da Londra e porta l' impronta, per firma, di un ferro da cavallo di un cosacco! (*Voix du Peuple*)

CRONACA

DELLA CONTRO-RIVOLUZIONE EUROPEA.

L'*Ordine* regna in

FRANCIA — *Bordeaux* — Riceviamo la seguente lettera:

« Caro confratello, vi saremmo riconoscentissimi se diceste alcune parole sopra i 15 *processi* di cui fummo colpiti *in sei mesi* e sotto ai quali dovemmo soccombere.

« Ad onta delle nostre proteste noi subiamo qui i rigori del sistema *cellulario.* — I *gendarmi ci ammanettano*, per condurci al tribunale, come tanti malfattori.

« La Redazione dell'*Homme-gris.* »

Tolosa — Sequestro del giornale l'*Emancipation.*

Aisne — La corte di Assise condanna il gerente del giornale il *Paysan* ad un anno di carcere, a otto mila franchi di multa, e a ragione di recidiva, pronunzia la sospensione del giornale per due mesi.

ALGERI — Sequestro del giornale l'*Atlas.*

INGHILTERRA

Il signor Cobden ha diretto la seguente lettera al *meeting* di Southwark per l' abolizione della pena di morte.

« Sono vivamente spiacente di non poter assistere al vostro *meeting* per l' abolizione della pena di morte, e non posso che felicitarvi dei grandi progressi che la causa vostra ha fatto durante la scorsa settimana.

« I vostri avversari cominciano ad arrossire della via che hanno adottata; ma non sembrano ancora bene convinti che alzandosi contro gl'inconvenienti delle esecuzioni pubbliche, battono in breccia i loro proprii argomenti in favore del patibolo.

« Se credono in effetto che il patibolo è un buono istrumento d'edificazione e d'istruzione, debbono essere soddisfatti dell'innumerevole moltitudine d'allievi riuniti intorno all'esecuzione di martedì ultimo.

« Chiedendo l' esecuzione secreta, ciò che sembra molto rassomigliare ad un assassinio a porta chiusa, si abbandonano nelle vostre mani, e spero vorrete ben essergli grati.

« Sarete persuasi che appena il popolo inglese non vorrà più che si giustizi in pubblico, nulla affatto più varrà di ciò.

« RICCARDO COBDEN ».

BELGIO

Il bravo Mellinet, quel prode generale del 1830, è all' articolo della morte. Hanno dunque aspettato a graziarlo che fosse in istato di non poter più godere della libertà!

Il *Precurseur* di Anvers ci fa sapere, dice l'*Indipendance* d' oggi, che lo stato malaticcio di Mellinet non ha permesso che il prigioniero uscisse dal carcere, potendo, il movimento del trasporto, aggravare il suo male.

Il generale, continua a dire quel giornale, ha ricevuto questa mane i soccorsi della religione che gli furono somministrati in prigione, dal sig. Vissechers, curato di S. Andrea.

Noi possiamo appena contenere l'indignazione che ci ha cagionata una tale notizia. È una nuova vergogna da aggiungere alle tante altre che si gettano alla faccia del paese da molto tempo a questa parte.

Che il generale Mellinet perdoni ai suoi carnefici!

(*Democratie de Charleroes*)

LONDRA 22 nov. — Lunedì sera ebbe luogo a Newcastle un *meeting* pubblico per soccorrere gli ungheresi, polacchi ed italiani rifuggiati, e ringraziare il governo di avere appoggiata la Turchia nel suo rifiuto di consegnarli, e pregarlo ad intervenire per la liberazione di Kossuth e de' suoi compagni d'arme. Molte centinaia di persone non potettero aver posto.

A otto ore lord Dudley Stuart arrivò coi membri dell'ufficio.

Sir John Fife fu invitato a presiedere. La petizione al governo fu notata. Il signor Davidson, ungarese d' origine residente a Newcastle ha ringraziato l' assemblea delle testimonianze di simpatia ch' essa aveva espresse per la causa de' suoi compatriotti. (*Daily News*)

— Il *Times* fa il quadro seguente dello stato finanziario e delle risorse dell'India orientale.

« Questo paese, senza essere esausto non presenta che una piccolissima porzione del suo fertile suolo coltivato. Il grano ed il cotone potrebbero solo, per la loro quantità, innalzare di molto le rendite al disopra delle spese. La maggior parte del tempo, i prodotti più stimati della terra putriscono sul luogo, per mancanza di vie di comunicazione e di mercati ».

Il Nizam potrebbe, per sè solo, fornire abbastanza grano per alimentare tutto l' Indostan. Si è già incominciato anzi a trasportare una parte di questa derrata del Sinde. Un buon metodo d'irrigazione e delle strade ferrate sarebbero per il tesoro di Calcutta una sorgente inesauribile di ricchezze, tanto più che il terreno, convenientemente preparato, può produrre 20 ed anche 50 volte più di ciò che non dà presentemente. Avvi eziandio un'altra sorgente di cui bisogna tener conto, ed è che gli Stati indigeni debbono al governo indiano quasi $^2/_3$ del *deficit* attuale. Il Nizam ha per suo conto 600,000 lire da pagare. Secondo noi sarebbe prudente di prendere misure per rientrare il più presto possibile in questi fondi, tanto più che il *deficit* si accresce di giorno in giorno, e che il pagamento delle somme dovute diventa di più in più problematico.

PRUSSIA

In una corrispondenza diretta alla *Tribune* di Liège da Berlino, troviamo quanto segue:

« Berlino, 19 novembre.

« Il consiglio di amministrazione dello Stato Federale ha finalmente deciso che le elezioni alla Dieta avranno luogo il 31 gennaio prossimo, e che la Dieta stanzierà a Erfurt. Non si dà dunque retta ai reclami dell'Hannovre, di Sassónia e d' Austria; è un fatto importante e che avrà gravi conseguenze. Gli Stati che hanno protestato non converranno senza dubbio alle elezioni della Dieta, noi avremo dunque una rappresentanza nazionale tedesca composta di deputati prussiani e di altri piccoli Stati. Qual punto di appoggio per un potere centrale, se n'esistesse qualcuno, che è quello di una Dieta composta in tal modo e che avrebbe la pretensione di reggere l'Alemagna! L'unità germanica non guadagna dunque niente all'appello di questo Parlamento il quale non rappresenterà che una parte del paese.

« L'agitazione continua a regnare a Berlino, le stesse voci circolano ancora. Lo stato d' assedio col suo corteggio d'iniquità e di brutalità è, dicono, sospeso sulle nostre teste: la reazione avrebbe così deciso. — È positivo che si cercano pretesti per gratificarci di un nuovo stato d'assedio; si perseguitano i democratici per giungere ad una lotta, ma questi ultimi non si lasciano abbindolare da simili astuzie, indegne di un governo che dicesi amico dell'ordine; i giornali reazionari spacciano menzogne fatte per ispaventare i buoni borghesi, ma che in realtà sono di una stupida invenzione.

« Per esempio, la *Nouvelle Gazette prussienne*, organo del partito dell'estrema destra, diceva ieri che gli operai del canale della porta di Silesia andavano al loro lavoro armati di carabine e che la notte vedevansi individui armati e portando stendardi avvoltolati alle rispettive aste; quest'asserzione è sì assurda ch'essa non ha bisogno di essere smentita; ed è con simili pretesti che la reazione pretende giustificare la messa in istato d' assedio della nostra città!

« Ho ricevuto ieri sera notizie dello Schleswig-Holstein; questo paese è sempre in preda ad una viva agitazione. Dal fatale armistizio col quale la Russia ha sacrificato alla Danimarca i diritti dei ducati e l' onore dell'Alemagna, tutto è a soqquadro nello Schleswig. Le

amministrazioni comunali non sono più in esercizio per mancanza di impiegati; gli affari generali del paese sono dati in balìa, dalla commissione intermediaria, a impiegati danesi che si vendicano della rivoluzione, opprimendo il paese con tutti i mezzi possibili. Tutte queste vessazioni non hanno servito che a scavare più profondamente la linea di demarcazione che separa i ducati di Schleswig Holstein dalla Danimarca. Qualunque riconciliazione è ormai impossibile; il popolo, la borghesia, i preti desiderano la separazione piena ed intera, e testochè l'armistizio sarà spirato, col concorso dell'Alemagna o senza, i ducati ripiglieranno la guerra contro alla Danimarca. L'armistizio che il governo prussiano ha conchiuso colla Danimarca è un infamante stimmate che nulla potrà cancellare dalla sua fronte. Che cosa farà nel caso di una denunzia dell'armistizio dal lato dei ducati o della Danimarca? Se egli è conseguente co' suoi atti anteriori, il dover suo è di ritirarsi e di lasciare libero il campo ai due campioni; se, al contrario, egli vuole rinnegare il suo passato e sostenere di nuovo l'onore dell'Alemagna, deve prendere fatto e causa per lo Schleswig; quest'ultima ipotesi non si realizzerà certamente, la prima è dubbiosa. Resta al governo prussiano un'altra alternativa più conforme alle sue viste ed ai suoi desiderii controrivoluzionari, come ha fatto a Bade, in Sassonia e nel Palatinato, cioè imprestare al re di Danimarca il soccorso delle sue baionette contro al popolo dello Schleswig. L'armistizio spirando il 1.° gennaio, noi sapremo ben presto quali sono le intenzioni del ministero Brandenbourg-Manteuffel riguardo lo Schleswig; vedremo se la reazione saprà condurre sino all'ultimo l'opera sua. »

AUSTRIA

VIENNA 22 *novembre* — Ieri sera è partito per Berlino Blakwood, corriere inglese, ed un altro corriere di gabinetto, prussiano, per Oderberg. Da dresda giunse il cons. intimo Konneritz. — L'ambasciata francese ricevette dispacci da Parigi, recatile dal corriere Paolo Depenis. L'ambasciata inglese inviò un dispaccio per Londra col corriere Sbuston.

— Circola a Vienna la voce che siasi sulla traccia di scoprire ove sia nascosta la corona di Santo Stefano. Vuolsi sapere che l'ex ministro magiaro, Szabas-Vukovar, sia stato arrestato, e che si sieno trovate presso di lui lettere contenenti indizii sul luogo ov'è nascosto quel diadema, luogo che soltanto da tre persone sarebbe conosciuto. (*Legge*)

— La commissione imperiale mandata in Ungheria per presentare il suo rapporto sullo stato finanziario di quel paese ha definitivamente confermato il niun valore delle *banknotes* di Kossuth. Questa misura termina la rovina dei vinti. Non bisogna dimenticare che al tempo della guerra ungarica l'Austria stessa pagava con biglietti di Kossuth le sussistenze per le sue truppe.

Questo è dunque un latrocinio a mano armata che pratica l'imperiale proprietario della corona di Habsbourg. Del resto, i procedimenti del piccolo czar di Vienna sono perfettamente logici. Dopo di avere assassinato la vittima, egli la spoglia.

— Rapporti dell'Ungheria si accordano a dire che la vita politica è completamente ghiacciata. La vecchia generazione sospira dietro la vecchia costituzione. Ma nessuno non è soddisfatto della nuova organizzazione che soprachiamano in Ungheria, *l'organizzazione soabia*, poichè tutto ciò che è di origine alemannna è abborrito. Nullamente si sta tranquillo, perchè si sa benissimo che 250,000 russi sono alle frontiere, sempre pronti a schiacciare, coll'Austria, ogni nuova insurrezione. (*Gazette de Breslau*)

— Il *Vanderer* di Vienna ha notizie di Costantinopoli del giorno 7 dietro le quali la flotta inglese non sarebbe ancora entrata nei Dardanelli. Gli scrivono che la flotta francese ha gettata l'ancora a Vourlah (presso smirne), e la flotta inglese all'entrata dello stesso stretto. — Alcuni battelli a vapore sono continuamente tenuti in istato per servire di rimorchiatori, di modo che le due flotte potrebbero comparire dinanzi a Costantinopoli in meno di 30 ore.

Sulle due rivedel Bosfaro sono stati stabiliti dei segnali per la pronta comunicazione degli ordini; del resto, la differenza Russo-Turca, parebbe *momentaneamente* appianata e le relazioni diplomatiche ponno essere considerate come ripigliate. L'influenza dell'Inghilterra gigantisce di giorno in giorno.

DAI MONTI CARPAZI. — La miseria che regna qui è senza limiti e indescrivibile. Visitata a sua volta e per gli ungheresi e per l'arrivo e il ritorno dei principali corpi d'armata russa, la nostra contrada è completamente ridotta agli estremi. Le provvigioni d'inverno sono assorbite; il poco di bestiame lasciatoci è divenuto improprio al lavoro per seguito delle eccessive fatiche che i russi gli hanno fatto subire, e per la mancanza di nutrimento. Nella strada si veggono sdraiati e di giorno e di notte, a malgrado l'asprezza della stagione autunnale, dei gruppi di bimbi e ragazzi abbandonati, laceri e mezzo nudi. Sono per la maggior parte orfani di vittime del colera. Il giorno perseguono i passanti dei loro gridi strazianti dimandando del pane; ogni mattina si trova uno o più cadaveri di questi disgraziati giacente sotto i ponti, sia nel mezzo delle strade, sia in qualche angolo di casa. Sono i soldati russi che più s'interessano alla sorte di questi poveri disgraziati che non sono soccorsi che parcamente negli ospedali.

Ci strazia l'animo vedere ogni giorno una quantità di questi fanciulli ingombrare le porte degli ospedali, che non possono, o non vogliono riceverne che un piccolo numero, e si contentano di gettargli, con parsimonia, qualche straccio, spoglie di morti, e della paglia per coricarsi, che essi si contrastano e si strappano tra loro. I loro aiduchi ed i loro panduri hanno da occuparsi di cose più serie in Ungheria che della salute e della vita di tante disgraziate creature. (*Agram. Z.*)

AFRICA

Il colera sparge nell'Africa francese lo sterminio e la desolazione. Ecco i dettagli pubblicati dalla *Patrie* in data di Orano 5 novembre.

« Orano è nella costernazione. Si parla di 700 decessi militari dichiarati, e 3,700 civili, non compresi i decessi non conosciuti della moschea, degli ebrei e dei mori. È un sesto della popolazione. Tutte le botteghe son chiuse, sospesi tutti gli affari. Si fanno fuochi, si sparano cannoni. Ieri vi fu una processione. Il colera è fulminante; famiglie intere morirono. In una casa, gli abitanti, in numero di 10, caddero morti in una sol notte.

« Il colera decima pure gli arabi. Trenta condannati sono impiegati a scavare fosse. I cadaveri sono tratti via tutte le sere colle funi. Un battaglione di archibugieri, forte di 400 uomini, ne perdè 200; il 2 cacciatori di Africa, ne perdè 80. Il generale Cony fu malato, il suo aiutante di campo morto: quattro suore di carità caddero vittime del flagello. »

Le notizie del 10 sono meno triste.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA. — Il giorno 26 fu aperto il Seminario Arcivescovile per ordine del Vicario capitolare. Volete sapere con quali soggetti? Precisamente con quelli che egli stesso avea espulsi per disamati, pericolosi, nemici. Campanella, Alimonda, Graziani. Come sta che li tolse per altri, e ora quegli altri dismessi li riprende? Sta che Monsignore ha mutato avviso col tempo. Ma il tempo può avere corbellato Monsignore illustrissimo! Monsignore che corbellò quest'essi li ricorbellerà. Egli giuoca a gattacieca. — E l'onore? — Che onore! — Intanto si dà per certo che il provinciale degli Scolopii sig. Gavassini sia nominato Arcivescovo. Qualunque sia speriamo che ristori i mali della Curia poichè son troppi.

— I *Cattolici* del *Cattolico* visto che il parlar sul serio non giova si sono messi alla parte buffa. Leggete il dialogo che è nel numero di ieri sui *democratici*. Riuscirà pagliaccio? No! Chi dispettò le prime maniere disprezzerà le seconde. Proprio han perso il capo; chi si sarebbe aspettato mai che dovessero postergare la dignità dell'uomo e gettarsi a buffoneggiare con boccaccie e con lazzi come i ciarlatani! Ecco a che riesce chi non ha sale in zucca.

TORINO. — Possiamo affermare che in occasione delle prossime elezioni il governo ha dato ordine che sia messa a disposizione degli elettori e posta in attività provvisoria la strada ferrata da Novi ad Asti.

— Per l'accusa mossa contro la *Gazzetta del Popolo* riguardo ad un suo articolo, il quale diceva per la salvezza d'un buon cristiano bastare l'osservanza dei dieci comandamenti, il tribunale di prima cognizione si è dichiarato incompetente. (*Opin.*)

ROMA 26 novembre. — Non vi dirò dello spavento dei Triumviri sul fatto del Ceccarelli. Uno cadde in isfinimento, l'altro risentì in modo alquanto ridicolo gli istantanei effetti della paura, il terzo si diede a gambe, e fuggirebbe ancora, se non fosse stato arrestato da alcuni famigliari nel cortile, i quali ebbero molto da fare per tranquillizzarlo.

Questo fatto ha prodotto una tremenda impressione, tanto che i cardinali hanno sospeso la pubblicazione di una nuova nota d'impiegati espulsi, che doveva essere pubblicata questa mattina.

— Si dà per certo che gli austriaci si rafforzino alla Cattolica, che il loro numero debba ascendere a quindicimila, e che vi costruiscano delle opere di fortificazione. Dei francesi *dicesi* che anch'essi debbano accrescere il corpo di spedizione fino a 40 mila uomini. Se ciò *fosse vero*, non saprei a quale scopo. Forse non lo sa neppure Luigi Napoleone.

L'astio dei Romani, la equivoca politica della Francia, l'antipatia pei soldati della Grande Nazione si mantiene tuttavia inalterabile come nel primo giorno; ed anzi va rafforzandosi. Il malumore è forte, la miseria stragrande, le casse esauste: non si sa più in che modo andare innanzi; l'argento si fa più rado; dovunque si grida *plagas* contro il pro-ministro Galli; quello di Grazia e Giustizia ha rinunziato, perchè *nè la Rota nè la Segnatura vogliono trattare coi secolari*. (*Naz.*)

— Il nuovo generale francese ha un'aria ben diversa dal suo predecessore. Vede poco i cardinali, e fa fare l'esercizio ai varii corpi del suo esercito. Il Proclama del generale francese che partì di Roma, è tuttavia il soggetto dei discorsi del pubblico; fa compassione pensando che un uomo come quello, parlava in quel modo ai romani nell'anno in cui viviamo. (*Costituz.*)

BOLOGNA 26 novembre. — La stessa mancanza di notizie locali che vi si appalesò nell'ultima mia.

Ieri, giorno festivo, le solite vessazioni pei caffè e botteghe aperte. Si giunse perfino ad introdursi nelle trattorie e nei caffè che avevano chiusa la porta principale d'ingresso, e multare di 5 scudi quelli che vi bevevano un caffè, e in altro modo facevano colazione. Un barbiere trovato in multa, si unì ai birri e li condusse in persona a far cattura a molti parrucchieri che avevano aperto. Tutto ciò move gli animi ad una esasperazione completa, molto più che il governo invece di migliorare le nostre leggi con buone riforme, non si occupa che di piantagioni.

Si aspettano nuove truppe di Toscana, essendo ora affidata la guardia delle porte all'ambulanza. (*Costituz.*)

NAPOLI 21 novembre — Grandi preparativi di armamento: con che scopo non saprei dirvi: con questo governo le congetture sono impossibili o per meglio dire tutto è credibile da parte sua. Pare si facciano lavori alla fortezza di Gaeta e si guernisca la frontiera pontificia. Quanto alle cose interne non ho a dirvi nulla di nuovo: la persecuzione non è ancora stanca: gli arresti sono sempre alla moda. Non mancano i soliti credenzoni che parlano di amnistia, ma in quest'anno questa parola è stata pronunciata tante volte e non s'è avverata mai.

SVIZZERA — Il sig. Steck è arrivato a Berna. La società degli studenti, l'*Helvetia*, gli uscì incontro, e ha accolto con acclamazioni di gioia questo *colpevole di lesa maestà*.

Noi conoscemmo il sig. Arnoldo Steck all'università di Heidelberga. Allo scoppiare della rivoluzione badese vi prese parte in qualità di capitano d'artiglieria. Fatto prigione dai prussiani, un consiglio di guerra lo condannò a 10 anni di reclusione. Gettato in una torre da cui non poteva uscire che varcando sette porte ben chiuse, pervenne ad evadere, mercè al coraggio, alla pazienza e alla devozione di una sorella diletta. — Sublime donna! tu converti in gioie l'ansie profonde della tua famiglia: tu rendi alla patria un figlio degno di lei, alla Democrazia una delle sue più belle speranze! (*Repubblicano*)

BERLINO 23 novembre. — L'Austria protestò formalmente contro la convocazione del parlamento tedesco, e fece presentire la possibilità di un intervento a mano armata.

Il consiglio dei ministri si radunò l'altrieri a Berlino. Dopo aver adottato il progetto di legge relativo alle elezioni pel parlamento tedesco, il consiglio si concertò sulla risposta da farsi all'Austria.

Questa risposta partì di già per Vienna. Essa difende energicamente i diritti dell'Alemagna, e dichiara che la Prussia attenderà che si avverino le minacce dell'Austria. (*Indép. Belge*)

ULTIME NOTIZIE

Diamo per *certo* che la confusione in Roma va *crescendo*, e che quindi il Papa, per quanto ne scrivano i giornali, non può pensare a tornare.

LUCIANO SCARABELLI *Direttore*.
G. B. BOZZO *Gerente*.

Tip. Moretti.